il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

50° Anniversario

Fondato il 15 dicembre 1969

Settimanale - *Nuova serie* - Anno XLIII **N. 14 - 18 aprile 2019**

Alle elezioni del parlamento europeo del 26 maggio 2019

ASTIENITI

per delegittimare l'Unione europea imperialista, il parlamento europeo e le altre istituzioni europee al suo servizio. L'UE è irriformabile, va distrutta

SOLO IL SOCIALISMO PUÒ REALIZZARE L'EUROPA DEI POPOLI

Documento dell'Ufficio politico del PMLI

PAGG. 2-5

Estratti della domanda di ammissione al PMLI di uno studente 17enne della provincia di Massa

ENTRO NEL PMLI PERCHE' VOGLIO LOTTARE PER IL SOCIALISMO E PER IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO

"Sono determinato, quando prendo un impegno, soprattutto politico, lo porto sempre a termine"

PAG. 9

INTERVENENDO ALL'ASSEMBLEA REGIONALE PROMOSSA DA "IL SUD CONTA"

Schembri illustra la posizione del PMLI sulla "autonomia differenziata"

PAG. 13

Apprezzata iniziativa internazionalista proletaria del PC (ML) di Panama

LUMINOSO FUTURO PUBBLICA L'EDITORIALE DI SCUDERI SUL 42°ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL PMLI

PAG. 12

I responsabili della protesta del quartiere di Torre Maura sono Salvini, che fomenta l'odio razziale, e Raggi, che non fa nulla per le periferie urbane

NO ALLE PROTESTE ANTI-ROM. IL 15ENNE SIMONE ZITTISCE I FASCISTI STRUMENTALIZZATORI

PAG. 7

Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "Il Bolscevico"

A DIECI ANNI DAL DISASTROSO TERREMOTO

In 10 mila manifestano a L'Aquila per ricordare le 309 vittime e la mancata ricostruzione

I convenevoli di Conte e la passerella dei politicanti non rispondono alle richieste della popolazione

PAG. 13

LA "CRESCITA" NON PUÒ ESSERE BASATA SU INCENTIVI ALLE IMPRESE, CONDONO, PRIVATIZZAZIONI, VENDITA DEL PATRIMONIO CULTURALE

AL CENTRO VA MESSO LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

PAG. 6

Fondamentale per puntualizzare alcuni momenti storici e teorici indispensabili per capire il movimento comunista internazionale

Eugene Galasso - Firenze

PAG. 12

Corrispondenze Operaie

Questa rubrica è a disposizione delle operaie e degli operai non membri del PMLI che vogliono esprimere la loro opinione sugli avvenimenti politici, sindacali, sociali e culturali, o che vogliono informare le lettrici e i lettori de "Il Bolscevico" sulla situazione, sugli avvenimenti e sulle lotte della loro azienda

Presentazione a Bologna della piattaforma per il rinnovo del CCNL delle lavanderie industriali

APPROVATA LA PIATTAFORMA DAI LAVORATORI MA NON SODDISFA LE LORO RICHIESTE

Rispecchia più le compatibilità aziendali che le rivendicazioni sindacali

Andrea Bartoli, operaio del Mugello (FI)

PAG. 14

APPOGGIATE DA FRANCIA, RUSSIA E EGITTO

Tripoli assediata dalle truppe di Haftar

Ignorata la tregua Onu

I GOVERNI IMPERIALISTI MANOVRANO PER FAVORIRE LE FAZIONI LIBICHE IN GUERRA LORO ALLEATE

PAG. 15

70 anni dell'Alleanza atlantica imperialista

LA NATO VA SCIOLTA

Fuori l'Italia dalla Nato
Fuori la Nato dall'Italia

SCIOGLIERE ANCHE LE ALLEANZE MILITARI DEL SOCIALIMPERIALISMO CINESE E DELL'IMPERIALISMO RUSSO

PAG. 15

N. 14 - 18 aprile 2019

Alle elezioni del parlamento europeo del 26 maggio 2019

ASTIENITI

per delegittimare l'Unione europea imperialista, il parlamento europeo e le altre istituzioni europee al suo servizio. L'UE è irriformabile, va distrutta

SOLO IL SOCIALISMO PUÒ REALIZZARE L'EUROPA DEI POPOLI

Documento dell'Ufficio politico del PMLI

Il 26 maggio, per la nona volta dal 1979, le elettrici e gli elettori italiani saranno chiamati, insieme a quelli di altri 26 paesi, ad eleggere il nuovo parlamento dell'Unione europea (UE) imperialista. 40 anni di elezioni che hanno alternato alla guida dell'emiciclo di Strasburgo la destra e la "sinistra" borghese, senza che nessuno si accorgesse del passaggio di testimone, senza che nessuno abbia messo in discussione quest'alleanza imperialista antidemocratica e nemica dei popoli, senza che nessuno abbia spiegato all'elettorato il concetto di fondo, ossia che l'Unione europea è imperialista e che lotta con le altre superpotenze mondiali per il dominio del mondo, che il suo parlamento non è altro che un orpello per dare l'illusione che esiste una istituzione rappresentativa dei popoli europei.

Non lo hanno fatto neppure i partiti e i raggruppamenti che sono entrati al parlamento europeo con la bandiera rossa e la falce e martello, dal PCI revisionista in poi, rinnegando la lucida e magistrale analisi già fatta da Lenin nel lontano 1915 ed ancora attuale, per cui "**Dal punto di vista delle condizioni economiche dell'imperialismo gli Stati Uniti d'Europa sarebbero impossibili o reazionari**" e che "**In regime capitalistico gli Stati Uniti d'Europa equivalgono ad un accordo per la spartizione delle colonie**".

Oggi tutti parlano di voler "riformare" l'UE. Gli "europeisti", guidati dall'asse franco-tedesco Merkel-Macron rinsaldato dal vertice di Aquisgrana del 22 gennaio scorso, sbandierano "la democrazia e la pace di settanta anni", vantandoli come successi incontrovertibili dell'UE, e chiedono maggiore cooperazione in politica estera, difesa, sicurezza esterna e interna e una maggiore azione autonoma dell'Europa imperialista. Ma di quale democrazia vanno cianciando, quando hanno imposto ad ogni paese membro la distruzione dei diritti del lavoro e dello "Stato sociale"? Di quale pace stanno parlando, messa subito in discussione appena nacque l'UE nel 1991 con la guerra di aggressione alla Federazione Jugoslava, alla quale partecipò anche il governo D'Alema appoggiato dal partito di Marco Rizzo, e da allora, forte di un rapporto sempre più stretto con la NATO, delocalizzando a Sud e a Est le guerre come le fabbriche, all'insegna della ricerca di nuovi mercati per i suoi monopoli?

I "sovranisti", espressione delle destre fasciste, razziste e xenofobe al potere nel nord-est dell'UE, che vanno dai paesi del gruppo di Visegrad (Polonia, Repubblica ceca, Slovacchia e Ungheria) con i fiori all'occhiello della "pulizia di massa" e della "legge schiavitù" sull'aumento indiscriminato degli straordinari del premier fascista ungherese Orban appoggiato dal ministro dell'Interno, il ducetto Salvini, allo "sbarazzarsi dell'Islam" dell'AFD tedesco, allo "smetterla con questa Europa dei burocrati e delle banche" del Fronte Popolare fascista di Marine Le Pen, al fronte neofascista del cancelliere Sebastian Kurz in Austria, contestano l'UE nel nome della sovranità dei popoli "messa in gabbia da un potere burocratico e autoritario sovranazionale". In realtà esso non è il raggiungimento di una maggiore indipendenza e democrazia popolare, ma solo una diversa forma di subordinazione dei popoli alle regole dettate dall'imperialismo europeo. Entrambe le posizioni, insomma, coprono una montagna di menzogne. L'appello alla democrazia e alla libertà dei popoli europei sono falsi, come l'"europeismo" e il "sovranismo" sono due facce della stessa medaglia imperialista.

Alla luce dell'attuale situazione noi marxisti-leninisti italiani ribadiamo la nostra scelta astensionista di principio per delegittimare l'UE imperialista, il parlamento europeo e le altre istituzioni europee al suo servizio. Essa è irriformabile e va distrutta, iniziando col tirarne fuori il nostro Paese. Coscienti che solo il socialismo può realizzare l'Europa dei popoli.

Roma, 7 maggio 2016. Manifestazione nazionale contro il TTIP. Il PMLI partecipa con un proprio manifesto contro il TTIP, l'imperialismo e l'allora governo Renzi

Cos'è l'UE e qual è la sua funzione

L'UE è oggi fonte di dominio, oppressione, rapina e sfruttamento dei popoli degli Stati che la compongono, ma anche di quelli dell'Est europeo e dei Balcani che non ne fanno parte e del Terzo mondo. Nata in funzione degli interessi dei rispettivi monopoli che stanno dietro ai governi nazionali e ne dettano la linea per potersi espandere e conquistare nuovi mercati, ha regalato al grande capitale un mercato unico, che rimane ancora oggi il più grande del mondo, una moneta unica e una Banca centrale, offrendo alle multinazionali europee un trampolino per espandersi a livello mondiale. Al tempo stesso ha obbligato i paesi membri a perseguire politiche ferocemente liberiste e antipopolari, tanto da essere diventata un inferno per la classe operaia, i lavoratori e le masse popolari. Povertà e disoccupazione vanno a braccetto con le differenze territoriali, con il razzismo e la xenofobia che bersagliano le decine di migliaia di migranti che bussano alle sue porte.

La riduzione della spesa pubblica, per rientrare nel famigerato rapporto deficit/Pil imposto da Bruxelles dall'approvazione del Trattato di Maastricht del 1993 in poi, si è tradotta in tagli drastici ai servizi essenziali, quali pensioni, istruzione, sanità, trasporto pubblico, ricerca scientifica,

infrastrutture necessarie allo sviluppo, assistenza e previdenza, mentre non sono state minimamente toccate le voci di spesa riguardanti, a vario titolo, dallo Stato alle grandi imprese e alle banche private, o le missioni di guerra imperialista in ogni parte del mondo, l'acquisto di nuove armi, o le "grandi opere" inutili per i popoli ma utili ai profitti delle multinazionali europee.

L'UE ha in pratica compromesso le possibilità di crescita dell'industria, dell'occupazione e del benessere dei suoi Stati membri. Da vent'anni a questa parte i popoli europei non vedono alcun miglioramento del loro tenore di vita, a dimostrazione di come sui piani economico, politico, istituzionale e sociale essa non sia né neutra, né superpartes. Lo dimostrano le guerre interventiste e di rapina a cui ha preso parte e la politica di lacrime e sangue e di austerità che ha imposto ai paesi membri per fare uscire il capitalismo dalla crisi in atto dal 2008.

In soli tre anni l'UE ha regalato alle banche in difficoltà, invece di nazionalizzarle, prestiti in titoli pubblici per l'incredibile cifra di 3 trilioni di dollari, pari a quasi un quarto del Pil dell'Unione. Prestiti che avrebbero potuto alimentare un colossale programma di investimenti pubblici, in grado di far ripartire a passo rapido l'intera economia del continente. Così come le spese militari e per le grandi opere inutili.

Le sue istituzioni non sono altro che la sovrastruttura del sistema economico capitalistico europeo di cui difendono gli interessi. Sul piano politico non contano un'acca, in quanto il potere politico è concentrato esclusivamente nelle mani del Consiglio dei capi di Stato e di governo e della Commissione, anch'essa espressione dei governi degli Stati membri. Il parlamento europeo è solo uno specchietto per le allodole col quale i governanti europei illudono di rispettare le regole della democrazia borghese ogni cinque anni. Un orpello che ospita una banda di burocrati pagati da nababbi che ogni tanto si presentano a Strasburgo per delle sbrigative audizioni, senza rendere conto a nessuno del loro operato.

La borghesia e i suoi lacché presentano l'Unione europea come una conquista dei popoli del vecchio continente. In realtà i popoli non c'entrano un bel nulla, perché tutto è stato compiuto e si compirà al di sopra delle loro teste dai circoli dominanti borghesi europei conformemente ai loro interessi di classe e alle loro aspirazioni egemoniche, regionali e mondiali. L'UE non è certo stata creata dai popoli, altrimenti non ci sarebbero nella regione oltre 120 milioni di poveri su circa 500 milioni di abitanti (il 20% e passa della popolazione) e il 60% della ricchezza detenuta dal 10% della popolazione, anzi, quelle pochissime volte che sono stati interpellati i popoli hanno sonoramente bocciato l'Europa imperialista, a partire dal NO al Trattato di Maastricht e all'adesione all'euro espressi dal popolo danese rispettivamente nel giugno 1992 e nel 2000, il NO del popolo norvegese ai due referendum sull'adesione all'UE, quello del popolo irlandese al referendum sul Trattato di Nizza nel 2001, i due referendum sulla Costituzione europea bocciati nel maggio 2005 dai popoli francese e olandese, il NO di quello greco nel luglio 2015 contro le misure di lacrime e sangue imposte da Bruxelles e tradito dall'umiliante resa del socialdemocratico Tsipras, che hanno gettato il paese ellenico nella fame e nella povertà più assoluta, fino alla vittoria della Brexit in Gran Bretagna al referendum del giugno 2016. Su quest'ultima questione, l'uscita della Gran Bretagna dall'UE, i popoli europei non devono tifare per nessuna delle posizioni imperialiste in campo. Comunque verrà definita, l'uscita britannica indebolisce l'UE e questo è un bene per la lotta all'imperialismo europeo.

Napoli, 2 ottobre 2014. Due momenti della manifestazione contro la BCE e l'allora governo Renzi. Nella foto in basso si nota la partecipazione del PMLI

L'UE contende lo spazio a Usa, Cina e Russia per il dominio del mondo

La voce dell'imperialismo europeo è tornata a farsi sentire dopo gli ultimi decenni in cui l'euro non è riuscito a soppiantare il dollaro come moneta di riferimento mondiale, e la più devastante crisi economica del capitalismo mondiale dal 1929, l'ha messa in ginocchio dal punto di vista economico, politico, istituzionale e militare.

Il 26 settembre 2017, in un discorso alla Sorbona di Parigi a cui si rifanno oggi gli "europeisti", il presidente francese Macron, il nuovo De Gaulle, ha rilanciato l'UE con esercito e polizia comune, con l'obiettivo di consentirle di essere competitiva con USA, Cina e Russia. Mentre al G7 dell'8 e 9 giugno scorsi Germania, Francia, Gran Bretagna e Italia hanno fatto muro all'attacco americano al commercio tra le due sponde dell'Atlantico.

Rispetto alle altre superpotenze l'UE appare oggi la più debole e più in difficoltà, messa sotto pressione dall'arroganza e dalle misure commerciali ostili di Trump e anche di Putin, che non disdegna di sostenere le forze di destra, in diversi casi apertamente fasciste, cosiddette "euroscettiche", compresa la Lega di Salvini, ma è tornata ad alzare la voce nel mondo rimettendo le mani sull'Africa, stanziando quasi 200 milioni di euro per la nuova forza "anti-terrorismo" nel Sahel, e ottenendo maggiore autonomia all'interno della NATO. Tanto che il 15 febbraio scorso, intervenendo alla conferenza sulla sicurezza di Monaco di Baviera, l'Alto rappresentante e vicepresidente dell'UE, la guerrafondaia e falsa pacifista Federica Mogherini, ha potuto dichiarare a petto in fuori che "L'UE è una superpotenza. Abbiamo finalmente costruito la Difesa europea" e la cooperazione con la NATO è stata rafforzata "come non mai". Due giorni prima era stato il primo ministro Conte intervenendo al parlamento europeo di Strasburgo a chiedere "un ritorno alle origini, alle ragioni fondative del sogno europeo", elencando i punti della "rinascita": la UE che unita deve reclamare un seggio al Consiglio di Sicurezza dell'Onu per "parlare con una sola voce", contro la proposta di Macron che chiede un seggio permanente per la Germania, che deve mantenere "il valore strategico delle nostre relazioni" con gli Stati Uniti, che deve tenere da pari a pari quelle con Russia e Cina.

Il tutto in uno scenario mondiale che vede ripetute guerre commerciali tra Cina e Stai Uniti, tra gli USA e l'UE, tra l'UE e la Russia, che possono sfociare in guerre militari financo mondiali come è avvenuto nel passato.

Tuttavia all'interno dell'imperialismo europeo, mentre tutti sono d'accordo sulla necessità di rafforzarsi dal punto di vista militare e della politica estera e che l'UE parli al mondo con un'unica, forte e autorevole voce presidenzialista e imperialista, permangono contraddizioni su vari punti, a partire dall'immigrazione, dove dilagano nazionalismo, razzismo e xenofobia, al rapporto con la Russia di Putin, alle tappe mancanti dell'unione economica e monetaria. Tanto che spesso si formano nuclei separati di alcuni paesi che si riuniscono per spingere nell'una o nell'altra direzione, o per prendere decisioni autonome favorevoli al proprio imperialismo, come avviene di norma con il blocco franco-tedesco ancora oggi egemone in Europa o come è stato nel caso dell'intesa siglata il 23 marzo sulla nuova Via della Seta raggiunta dal governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio al termine della visita ufficiale del presidente cinese, il rinnegato Xi Jinping, a Roma.

Manifesto del PMLI realizzato in occasione della manifestazione nazionale contro la UE a Roma il 25 marzo 2017

Manifesto del PMLI contro il vertice UE a Torino sul lavoro (ottobre 2014)

Roma, 25 marzo 2017. Manifestazione nazionale contro l'Unione europea nel trentesimo della firma dei Trattati di Roma che dettero il via alla sua formazione

L'UE non ha portato alcun giovamento al popolo italiano

Il popolo italiano non ha niente di che ringraziare l'Unione europea imperialista. Le manovre di lacrime, sudore e sangue succedutesi coi rispettivi governi Andreotti VII, Amato, Ciampi, Dini, Prodi, D'Alema, Berlusconi, Monti, Letta, Renzi, Gentiloni fino alla legge di Bilancio del governo fascista e razzista di Conte, approvata dal parlamento nero con doppio voto di fiducia alla fine del 2018 chiamata demagogicamente "manovra del popolo", sono state imposte dall'UE.

A partire dalla firma e dalla ratifica del Trattato di Maastricht costoro hanno permesso che la politica economica e finanziaria italiana sia stata dettata da Bruxelles. Nello specifico il prezzo dell'adesione dell'Italia all'Unione europea lo hanno pagato gli operai, a partire da quelli di Bagnoli e dell'Ilva di Taranto vittime della ristrutturazione della siderurgia comunitaria, i lavoratori in genere precipitati nel precariato e con la pensione sempre più chimerica, gli agricoltori e gli allevatori gettati sul lastrico da una politica agricola comune iniqua, delle quote e della messa a riposo forzata delle terre, il martoriato Mezzogiorno che annovera regioni tra le più povere d'Europa, l'intero popolo che ha visto dimezzarsi il proprio potere d'acquisto dall'introduzione dell'euro e tagliati i servizi pubblici essenziali.

L'espansione internazionale della superpotenza europea e il varo della politica estera e militare comune hanno rinverdito altresì i mai sopiti appetiti imperialisti e neocolonialisti della borghesia italiana. L'Italia si è così sentita legittimata, grazie anche ai posti di dirigenza e gli incarichi ricevuti in sede comunitaria, a fare la voce grossa nel Mediterraneo, nei Balcani, nel Golfo, in Somalia e in Libia, ritagliandosi un proprio spazio nello scacchiere imperialista mondiale e ingerendosi negli affari interni di popoli e paesi sovrani.

La giusta scelta politica-elettorale antimperialista

Di fronte a questo scenario la scelta elettorale di fondo del 26 maggio è tra sostenere l'Unione europea imperialista, votando i partiti della destra e della "sinistra" borghese, oppure opporsi ad essa con il voto astensionista, non recandosi alle urne o annullando la scheda o lasciandola in bianco. Non c'è altro voto che quello astensionista per delegittimare l'UE e isolare le sue istituzioni e i suoi governi. Noi rifiutiamo l'Europa imperialista per principio e quindi non possiamo legittimarla presentandoci con nostre liste. Di fronte alle elezioni europee non si può ricorrere a un astensionismo tattico come per le elezioni nazionali ma strategico, poiché il nocciolo della questione rimane la scelta a favore o contro la UE e non quella di dove collocarsi politicamente ed elettoralmente all'interno di essa.

L'astensionismo è un voto pesante, che colpisce al cuore l'UE, le fa venire meno il consenso delle masse, la isola, la mette completamente a nudo di fronte all'opinione pubblica europea e mondiale e ne smaschera il disegno economico, politico, istituzionale e militare. È altresì un voto in difesa dell'indipendenza nazionale dell'Italia e contro la subordinazione militare del nostro Paese e il pericolo che esso sia trascinato in nuove e pericolose guerre imperialiste.

Oggi il contributo più grande che possiamo dare alla lotta contro l'imperialismo europeo è battersi contro l'imperialismo di casa nostra impersonificato dal governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio che ne regge le sorti.

Negare il voto a chi partecipa alla competizione elettorale imperialista

Se la deriva liberista delle socialdemocrazie europee e la loro corresponsabilità nella promozione delle politiche liberticide e antipopolari dell'imperialismo europeo, svuotando il senso della parola sinistra anche nell'aggettivo borghese e aprendo le porte all'avanzata delle destre, atte a raccogliere il malcontento popolare dirottandolo soprattutto contro i migranti, sarebbe già sufficiente a negare il voto a chi partecipa alla competizione elettorale imperialista, parlare di "rivoluzione democratica", di "istituzioni al servizio delle libertà pubbliche e dei diritti sociali" come hanno fatto nella Dichiarazione di Lisbona il 12 aprile dell'anno scorso il *Bloco de Esquerda* del Portogallo, *La France Insoumise* di Jean Luc Melenchon, già esponente del partito socialista, e lo spagnolo *Podemos*, a cui ha aderito *Potere al popolo*, che dopo non aver trovato l'accordo con PRC, PCI, Sinistra Italiana e DiEM25 non darà indicazione di voto in Italia ma sosterrà in Francia *France Insoumise* e successivamente altre forze della "sinistra" borghese scandinava che si presenteranno alle elezioni del 26 maggio nella lista della "Sinistra unitaria europea-Sinistra verde nordica", è puro inganno, che serve unicamente ad offrire una copertura a "sinistra" all'imperialismo europeo, dare ad esso, coscienti o meno, una base di massa e spingere in una palude gli antimperialisti, gli antifascisti, i giovani rivoluzionari e i pacifisti. Non è sufficiente "rompere" i Trattati dell'UE o parlare dell'uscita dall'euro, occorre uscire dall'UE imperialista e dire basta a fare l'opposizione di sua maestà.

Non per niente nel Comunicato del coordinamento nazionale di *Potere al popolo* del 28 gennaio scorso si legge che "La rottura dei Trattati europei non è una questione ideologica" e che occorre una "revisione radicale delle spese e delle servitù militari, della nostra adesione alla NATO e della collocazione internazionale dell'Italia", senza reclamare l'uscita dell'Italia da queste alleanze imperialiste.

Dello stesso tenore l'appello comune "Per un'Europa delle lavoratrici e dei lavoratori e dei popoli" lanciato, all'inizio dell'anno, da 21 partiti e organizzazioni revisioniste e trotzkiste dell'UE, tra cui PRC e PCI, quest'ultimo però correrà da solo, mentre PRC, l'Altra Europa con

Francoforte, 18 marzo 2015. Un aspetto della grande manifestazione internazionale contro la BCE sotto la sua sede. Nei cartelli si denuncia il capitalismo come unica religione e la dittatura delle banche e dei mercati

Una delle numerose manifestazioni organizzate in varie città europee contro il CETA e il TTIP. Qui siamo a Bruxelles il 23 settembre 2016

Tsipras, Sinistra Italiana, Convergenza Socialista, Partito del Sud, Transform Italia si presenteranno alle elezioni per il parlamento europeo con la lista La Sinistra, che hanno formato in questi ultimi giorni. Prenderà parte alla competizione elettorale anche il PC dell'arcimbroglione opportunista Marco Rizzo, grazie al collegamento col gruppo parlamentare europeo greco del KKE revisionista che gli consente di non raccogliere firme per presentarsi. Questo partito falso comunista pur sostenendo che l'UE è una alleanza imperialista e irriformabile non disdegna di ottenere qualche poltrona del parlamento europeo.

Il punto focale che i falsi comunisti, i neorevisionisti e i trotzkisti eludono è capire e far capire che solo il socialismo è in grado di realizzare l'Europa dei popoli. L'UE in quanto alleanza imperialista nata per favorire gli interessi dei monopoli e delle multinazionali europei, non può sottrarsi alla legge economica fondamentale del capitalismo, che è quella della ricerca del massimo profitto, in patria e all'estero. Essa non rappresenta e non può rappresentare un "modello sociale" sostanzialmente diverso dall'imperialismo americano o dal socialimperialismo cinese. Questa Europa imperialista non potrà mai divenire un'"Europa sociale", "solidale", "democratica"; è solo inganno, fumo negli occhi, la pretesa espressa dai falsi comunisti di poterla cambiare rafforzando elettoralmente la cosiddetta "sinistra alternativa". Non solo perché il parlamento europeo è un organo puramente di facciata, senza alcun potere reale, non solo perché la politica proposta non costituisce affatto un'alternativa, ma solo una sua variante al massimo liberale di "sinistra", ma soprattutto perché l'UE è irriformabile ed è compito del proletariato e delle masse popolari e di tutti gli autentici anticapitalisti combatterla dall'esterno e distruggerla nell'interesse della pace, dell'indipendenza e della sovranità nazionali e della lotta antimperialista per il socialismo.

Com'è possibile dopo 50 anni di presenza nell'emiciclo di Strasburgo, riproporre l'inganno della partecipazione alle elezioni europee? Sì perché proprio l'11 marzo del 1969 i deputati e senatori designati dal PCI sedettero per la prima volta a Strasburgo con le stesse motivazioni riproposte oggi dai loro eredi neorevisionisti e trotzkisti. Giorgio Amendola, in un'intervista a "l'Unità" del 22 gennaio 1969, sottolineò questo "traguardo storico": "Noi ci apprestiamo oggi a essere presenti al parlamento di Strasburgo essendo ben consapevoli dei limiti di fondo di questa istituzione e della crisi profonda in cui versa tutta la politica europeistica. Ci proponiamo comunque in questa sede di conseguire una più diretta conoscenza dei termini delle questioni che si pongono nella 'Piccola Europa' e di utilizzare le possibilità di nuovi contatti con tutte le forze di sinistra per portare avanti in Europa la battaglia contro i monopoli, il militarismo e il revanscismo, per la pace, per il superamento dei blocchi. La cooperazione economica internazionale e profonde riforme sociali e politiche".

Che cosa è cambiato in questi 50 anni? Eppure il "Gruppo comunista" a Strasburgo dal 1973 al 1989 è arrivato ad essere il quarto gruppo per dimensioni contando quasi 50 deputati e in quegli scranni hanno seduto esponenti del PCI, Democrazia Proletaria, Partito della rifondazione comunista, Partito dei comunisti italiani, l'Altra Europa con Tsipras, fino al 2009 è stato eurodeputato Marco Rizzo.

L'UE si rifiuta anche negando il voto a chi partecipa alla competizione elettorale imperialista, come vanno rifiutati e smascherati tutti coloro che di fatto la sostengono seppur con la bandiera rossa in mano, ne nascondono la natura e ingannano le masse. In questo modo essi cercano di riaccreditare agli occhi delle masse lavoratrici e popolari la screditata Unione europea imperialista, invece di incoraggiarle a prendere ancor più le distanze da essa per indebolirla ulteriormente fino ad affossarla come sarebbe giusto che fosse. Segno evidente che costoro hanno ormai rinunciato definitivamente a combatterla e distruggerla e aspirano soltanto ad essere accettati nel ruolo di "sinistra" istituzionale al suo interno.

La proposta del PMLI

I marxisti-leninisti italiani non sono nazionalisti, bensì internazionalisti. Come ha detto Lenin, il 28 dicembre 1919, "**Aspiriamo alla stretta alleanza e alla fusione completa degli operai e dei contadini di tutte le nazioni del mondo in una unica repubblica sovietica mondiale".**

Noi marxisti-leninisti siamo favorevoli ad ogni unione economica che si formi su basi socialiste e internazionaliste proletarie. Alle spalle abbiamo l'esperienza storica del Comecon (Consiglio di mutua assistenza economica) nato nel 1949 sotto la guida diretta dell'URSS di Stalin, dove la cooperazione economica tra i paesi membri che condividevano lo stesso sistema economico e sociale, il socialismo, doveva avvenire in una situazione di completa parità e di rispetto reciproco per l'indipendenza e la sovranità di ciascun paese, in un'atmosfera di collaborazione fraterna. Tanto che gli scambi commerciali tra i paesi membri si chiudevano con pareggi annuali, elevati erano i tassi medi di crescita del prodotto nazionale lordo, mentre i paesi a più basso reddito registravano le percentuali di crescita più elevate. Questo fino al colpo di Stato del revisionista Krusciov al XX Congresso del PCUS che ha restaurato il capitalismo nell'Urss.

Milano. Uno dei banchini di propaganda del PMLI per l'astensionismo alle elezioni europee del 2014 (foto Il Bolscevico)

Così come abbiamo alle spalle i principi elaborati da Mao per la coesistenza pacifica e proficua tra Paesi a diverso sistema sociale, del rispetto reciproco per la sovranità e l'integrità territoriali, di non aggressione, di non ingerenza nei rispettivi affari interni, di uguaglianza e di reciproco vantaggio, che la Cina finché rimase in vita il suo amato timoniere non abbandonò mai, godendo dei frutti e facendone godere agli altri paesi soprattutto del Terzo mondo.

Il nocciolo della questione è oggi quello di far uscire l'Italia dall'UE. Non basta chiedere la sola uscita dall'euro come hanno fatto il Movimento 5 stelle e la Lega prima di andare al governo per attirare alle urne l'elettorato scettico verso la superpotenza europea. La sovranità monetaria non basta, e da sola potrebbe essere controproducente per le masse, occorre invece battersi per la totale sovranità e indipendenza nazionale dall'UE. Solo questo creerebbe migliori condizioni per lo sviluppo della lotta di classe contro il capitalismo, per il socialismo e per la conquista del potere politico del proletariato. Ma per arrivare a questo bisogna distruggere in tutti i paesi il capitalismo e il suo Stato borghese.

Come dimostra la pratica, l'UE non si può cambiare, non è riformabile. Il suo progetto di immodificabilità è ben rappresentato da una ferrea regola istituzionale interna, per cui i Trattati si possono cambiare solo all'unanimità e questa impossibilità oggettiva la dice lunga sulla sua natura imperialista. L'UE va distrutta per il bene dei popoli europei. Intanto va delegittimata e isolata assieme alle sue istituzioni e governi attraverso l'astensionismo, con la convinzione che solo il socialismo può realizzare l'Europa dei popoli. Al contempo bisogna battersi per rendere dura la loro vita, per rintuzzare i loro attacchi ai popoli, per rivendicare misure che giovino al nostro popolo, come per esempio l'abolizione del debito pubblico e del Fiscal compact, ossia contro la Direttiva avanzata dalla Commissione dell'UE per trasporre il famigerato Trattato sulla "Stabilità, Coordinamento e Governance" nell'ordinamento giuridico dell'UE. Con i suoi meccanismi automatici di "correzione" in caso di deviazione degli Stati membri dagli obiettivi decisi non dai parlamenti nazionali ma da Bruxelles tramite le procedure delle forche caudine del patto di stabilità. Occorre battersi nell'immediato per l'aumento dei salari portandoli al livello più alto raggiunto negli altri paesi dell'Unione. Dobbiamo lottare affinché l'UE apra le sue frontiere ai migranti.

Solo il socialismo è in grado di realizzare l'Europa dei popoli, di abbattere tutte le barriere siano esse fisiche o economiche, perché il proletariato andrà al potere, i prodotti del lavoro potranno essere goduti interamente dal popolo lavoratore, sviluppate le conquiste sociali, economiche e politiche, costruito un nuovo ordine sociale sulle ceneri di quello capitalistico e imperialistico.

Battersi per l'Europa socialista rimane un nostro dovere, noi faremo fino in fondo la nostra parte finché un giorno venga instaurata la Repubblica socialista d'Europa. Ma sarà impossibile passare pacificamente a questa nuova Europa se non si realizzerà il socialismo nei singoli paesi dell'UE, a cominciare dall'Italia.

PARTECIPATE ALLA CAMPAGNA ELETTORALE ASTENSIONISTA DEL PMLI E ASTENETEVI!

CONTRO L'UE IMPERIALISTA PER L'EUROPA SOCIALISTA!

SOLO IL SOCIALISMO PUO' REALIZZARE L'EUROPA DEI POPOLI!

BUTTIAMO GIU' IL GOVERNO NERO FASCISTA E RAZZISTA SALVINI-DI MAIO!

COI MAESTRI E IL PMLI VINCEREMO!

L'Ufficio politico del PMLI

Firenze, 9 Aprile 2019

La "crescita" non può essere basata su incentivi alle imprese, condono, privatizzazioni, vendita del patrimonio culturale

AL CENTRO VA MESSO LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

Il 4 aprile, dopo diversi rinvii e tre ore di discussione piuttosto tese, il Consiglio dei ministri ha varato il tanto annunciato "decreto crescita", un provvedimento urgente per rilanciare gli investimenti pubblici e privati e dare una scossa all'economia, che ormai è in fase di stagnazione, se non di vera e propria recessione. Ma è stato varato con la formula del "salvo intese", un eufemismo che nasconde forti disaccordi all'interno della maggioranza di governo su una serie di aspetti, per cui il documento per ora è solo una bozza suscettibile di cambiamenti e aggiustamenti in corsa.

La stessa formula usata anche per il decreto "sblocca cantieri" varato a marzo, ma il cui testo, al momento in cui scriviamo, non è stato ancora pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. E c'è un motivo, perché anch'esso è strettamente collegato all'altro, avendo le medesime finalità dichiarate di stimolare la ripresa economica, e tutt'e due sono collegati al Def, il Documento di economia e finanza, da presentare alla Commissione europea entro il 12 aprile, che dovrà fissare le linee generali di programmazione della finanza statale per impostare la prossima legge di Bilancio in autunno. Ovvio che a seconda di quello che c'è o non c'è scritto nei due decreti, il loro impatto calcolato sull'economia può modificare le cifre del Def e determinare se sarà accolto o respinto dalle autorità europee.

Premesso quindi che la situazione è al momento ancora alquanto incerta, e che per ora ci si può basare solo su quanto è stato riportato nei comunicati e sulla stampa, prima di esaminare il provvedimento, allargato necessariamente anche allo "sblocca cantieri", è utile fare una premessa sulla situazione dei conti dello Stato e sulle partite politiche che si giocano intorno al tema della "crescita" e al Def.

Ad inizio aprile a rinfocolare le discussioni intorno al provvedimento sono state le valutazioni negative sull'andamento economico da parte di diverse fonti convergenti, tra cui Confindustria, Bankitalia, Bce e Ocse. Secondo dati Unimpresa il debito pubblico nel 2018 (per la metà sotto il governo Lega-M5S) è cresciuto di 71 miliardi, pari al +3,1%, il doppio dell'anno precedente, e ha raggiunto il totale di 2.358 miliardi. Il centro studi di Confindustria ha lanciato un allarme sulla crescita, che nel 2019 sarà pari a zero. Da parte sua il governatore della Banca d'Italia, Visco, ha parlato di un 2019 prossimo alla stagnazione, dopo che le previsioni di un 1,2% di crescita per l'anno precedente si sono ridimensionate ad uno 0,9%. Mentre la spesa per gli interessi sul debito è cresciuta di 2,5 miliardi, per effetto dell'aumento dello spread. Anche Draghi, parlando della sfavorevole congiuntura internazionale, col calo del Pil della Germania e dell'intera eurozona, la guerra dei Dazi, la Brexit ecc., ha espresso preoccupazione per i supplementari "fattori di incertezza" creati da Italia e Francia.

Guerra per bande elettorale sui conti pubblici

In queste condizioni il rapporto deficit/Pil concordato con la Ue, che avrebbe dovuto essere del 2,04%, salirà invece attorno al 2,4-2,6%. Nella prossima legge di Bilancio, per rispettare i patti con la Ue, mancherebbero in sostanza sui 13-14 miliardi, che in aggiunta ai 23 miliardi da trovare per disinnescare l'aumento dell'Iva, porterebbero ad una manovra da 36-37 miliardi. Anzi, la Commissione europea ha fatto pressioni su Tria e Conte affinché una manovra di aggiustamento dei conti venga fatta ancor prima delle elezioni europee, o al massimo subito dopo. Ma da quest'orecchio il governo non ci vuole sentire, giura che non ci sarà bisogno di nessuna manovra bis e che nel Def saranno riportate le stesse cifre già stabilite a fine 2018 con la Ue, perché i due decreti "crescita" e "sblocca cantieri" faranno ripartire l'economia e produrranno un aumento del Pil almeno dello 0,3-0,4%, pari a 4 miliardi. Quanto basta secondo i suoi calcoli, invocando anche le difficoltà dovute alla congiuntura internazionale, per tacitare una Commissione europea in scadenza e perciò azzoppata.

Salvini ha anzi trattato sprezzantemente da "gufi" i tecnici di Confindustria, mentre Di Maio ha fatto altrettanto con quelli dell'Ocse, che si erano permessi di pubblicare tutta una serie di previsioni negative sull'economia italiana nel 2019, tra cui stagnazione allo 0,2%, incremento di due punti della disoccupazione, reddito pro capite tornato ai livelli del 2000, aumento della povertà tra i giovani, aumento del divario Nord-Sud e aumento dell'emigrazione giovanile: "L'austerity la facessero a casa loro", aveva risposto piccato il ducetto di Pomigliano D'arco.

Il fatto è che nessuno dei due boss vuole intestarsi la recessione e la nuova stangata antipopolare che si addensa all'orizzonte, e anzi ognuno di loro alza la posta sui propri temi in vista delle europee di maggio. Di Maio lo fa battendo cassa sugli 1,5 miliardi di rimborsi che aveva promesso ai correntisti truffati dalle banche, e Salvini tornando a bomba sulla Flat tax, che ha promesso di nuovo agli elettori di approvare "entro la primavera", o quantomeno di far inserire nel Def. E tutti e due se la rifanno col ministro Tria, già minacciato di licenziamento subito dopo le europee, perché d'accordo con Mattarella cerca invece di tenere la barra sulla sostenibilità dei conti e sugli impegni presi con la Commissione europea, mentre Conte cerca di fare da mediatore tra lui e i due ducetti. Che nel frattempo, essendo ormai in piena competizione elettorale, si lanciano frecciate e si fanno sgambetti sui più svariati temi del giorno.

Ad un certo punto ha fatto capolino anche l'immancabile guerra dei dossier, minacciata per piegare Tria tirando in ballo un suo conflitto di interessi familiare con la sua consigliera economica Claudia Bugno, proprio da coloro - il M5S - che l'avevano sempre bollata come un vizio immondo dei vecchi partiti. Il risultato di questa guerra per bande è stata appunto l'approvazione "salvo intese" del decreto "crescita" e il rinvio della decisione sul rimborso ai truffati delle banche, che avrebbe dovuto essere approvato contestualmente. Mentre a un soffio dalla scadenza è ancora buio fitto sui numeri del Def.

"Decreto crescita", ma dei profitti

Cosa c'è e cosa non c'è in questo decreto per la "crescita"? Fondamentalmente è rivolto quasi per intero alle imprese, c'è qualcosa per il Comuni e non c'è nulla, se non una briciola, per il Sud. Per le imprese c'è infatti un sostanzioso pacchetto che comprende: la cancellazione della mini Ires al 15% per gli utili reinvestiti e la sua sostituzione con la riduzione dell'Ires per tutte le imprese dal 24 al 22,5%, che scenderà ulteriormente nei prossimi anni fino a raggiungere il 20% nel 2022 (meno 2,5 miliardi a regime); l'aumento dal 40 al 50% (che diventerà il 60% nel 2020) della deducibilità dell'Imu sugli immobili di impresa; la reintroduzione dell'iperammortamento al 130% sui beni strumentali; un bonus fiscale per agevolare le aggregazioni societarie; la tutela dei marchi storici con un registro speciale, e del made in Itlay, con incentivazione del 50% delle spese per i consorzi di tutela dei prodotti italiani dalle imitazioni; incentivi per stimolare l'edilizia privata (sismabonus fino all'85% della spesa) e l'efficienza energetica delle abitazioni (ecobonus fino al 50%).

Spunta anche l'immancabile condono fiscale (il dodicesimo con quelli già varati col decreto fiscale e la legge di Bilancio), con la facoltà anche per i comuni che non si avvalgono di Equitalia di rottamare cartelle arretrate tra il 2000 e il 2017 di multe, Imu, Tasi, tassa sui rifiuti, Tosap, Consap ecc. Lega e M5S sono riusciti ad imporre a Tria anche l'entrata del ministero dell'Economia nel capitale della futura nuova Alitalia, convertendo una parte del prestito di 900 milioni fatti alla vecchia società in titoli equity.

C'è un contentino di 500 milioni per i Comuni, dopo i tagli dei precedenti governi, da spendere per l'illuminazione pubblica, risparmio energetico, adeguamento e messa in sicurezza di scuole e patrimonio comunale, abbattimento di barriere architettoniche, ecc. Con contributi che vanno dai 50 mila euro per i Comuni fino a 5 mila abitanti, fino a 250 mila per quelli oltre i 250 mila abitanti, a condizione che gli interventi siano avviati entro il 15 ottobre e siano aggiuntivi a quelli già stanziati.

Nel decreto è compresa anche la norma che abbassa da 120 a 90 (o a 60, ancora non è chiaro) giorni il tempo per le soprintendenze ai beni culturali per dare il parere su interventi edilizi, dopodiché scatta la micidiale tagliola del "silenzio-assenso" che dà via libera allo scempio.

Ci dovrebbero essere anche le norme per l'estensione agli enti territoriali della vendita del patrimonio edilizio pubblico (il governo si è impegnato con la Ue per dismissioni del valore complessivo di 18 miliardi), visto che l'80% di questo patrimonio è di loro competenza. E per il Sud c'è solo un piano di 300 milioni per le zone economiche speciali (ma che non sono solo nel Sud, c'è anche il Veneto, per esempio) e per lo sblocco dei finanziamenti per la rete idrica nel Meridione.

Il decreto "sblocca porcate"

Quanto al decreto "sblocca cantieri", che è strettamente collegato, non per nulla i sindacati lo hanno ribattezzato "sblocca porcate". Riguarda 28 grandi opere, per un totale di 33 miliardi e circa 550 opere medie e piccole per una spesa di 3 miliardi. Già da questo si vede la netta sproporzione tra quanto investito nelle grandi opere rispetto a tutte le altre. Se poi si va a vedere come sono distribuiti questi miliardi, si vede che la parte del leone la fa il Nord, che ne assorbe 25, mentre al Centro-Sud tocca meno della metà, 11 miliardi. Anche il grosso delle opere (380 su 580) è concentrato nel Nord.

Quanto al decreto, di porcate ne contiene più d'una. A cominciare dai commissari straordinari, coordinati da Palazzo Chigi, che avranno poteri prevalenti (salvo, bontà loro, in merito a beni culturali e paesaggistici) per lo sblocco e l'esecuzione delle grandi opere. Salvini avrebbe voluto addirittura un commissario unico, sul famigerato modello Bertolaso ideato da Berlusconi, ma non è passato. C'è poi l'aumento della possibilità di subappaltare fino al 50% dei lavori (che già era stata portata al 30% attuale). E nel caso di affidamento a propri consorzi, non viene considerato subappalto.

Inoltre, per gli appalti fino a 40 mila euro vige il regime di assegnazione diretta senza bando. E da 40 mila a 200 mila euro si può assegnare l'appalto con procedura negoziata e invito limitato a 3 operatori. Oltre i 200 mila si deve procedere con gara, ma viene ripristinato il meccanismo dell'aggiudicazione al massimo ribasso, che notoriamente porta - oltre che ad abbassare la qualità dei lavori - a tagliare i salari, i diritti e la sicurezza dei lavoratori. E tutto questo proprio mentre le cronache riportano altri morti sul lavoro, che stanno ormai aumentando di anno in anno. Lo stesso presidente dell'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone, ha criticato il provvedimento, citando in particolare tra gli "aspetti oggettivamente preoccupanti" la semplificazione a tre offerte, definita "oggettivamente pericolosa", e l'aumento dei subappalti fino al 50%, che può mascherare "tangenti pagate alle organizzazioni locali".

Riassumendo, per il governo la "crescita" è basata su incentivi alle imprese, condono, privatizzazioni, vendita del patrimonio culturale, grandi opere e prevalentemente concentrate al Nord, e liberalizzazione degli appalti, con più lavoro nero, più mafia e meno sicurezza sui cantieri. Occorrerebbe viceversa ribaltare questa logica perversa, come chiedono anche le organizzazioni sindacali, e mettere al centro dell'intervento pubblico gli investimenti al Sud, sia per le infrastrutture che per lo sviluppo delle attività produttive, e varare un grande piano edilizio fatto di piccole e medie opere capillarmente diffuse per la messa in sicurezza del territorio dal dissesto idrogeologico e per la manutenzione e riqualificazione del patrimonio edilizio pubblico e privato.

Manifesto del PMLI per le elezioni amministrative parziali del 26 maggio prossimo

I responsabili della protesta del quartiere di Torre Maura sono Salvini, che fomenta l'odio razziale, e Raggi, che non fa nulla per le periferie urbane

NO ALLE PROTESTE ANTI-ROM. IL 15ENNE SIMONE ZITTISCE I FASCISTI STRUMENTALIZZATORI

APPLAUDITO DAI RESIDENTI IL CORTEO ANTIRAZZISTA A TORRE MAURA PROMOSSO DA ANPI, CGIL, ARCI, LIBERA E ALTRE ASSOCIAZIONI

Roma, quartiere di Torre Maura, 6 aprile 2019. Due momenti della manifestazione antirazzista e antifascista promossa da ANPI contro CasaPound, Forza Nuova e il trasferimento forzato di un gruppo di rom. Sullo striscione la frase pronunciata contro Forza Nuova dal quindicenne Simone

Il 2 aprile 2019 nel quartiere romano di Torre Maura il trasferimento, disposto dal Comune di Roma, di 77 persone di etnia Rom da un campo abusivo di baracche nella struttura di accoglienza che si trova nel quartiere, precisamente in via dei Codirossoni, ha provocato una violenta protesta di alcune decine di residenti: fomentati da esponenti di CasaPound, che hanno perseverato per molte ore a lanciare slogan razzisti e xenofobi contro i Rom e non solo. Costoro hanno letteralmente assediato il centro di accoglienza, nonostante esso fosse sin da subito piantonato dalla polizia, poi hanno allestito un blocco stradale, impedito la consegna dei viveri agli ospiti del centro di accoglienza e si sono spinti a rovesciare e calpestare anche un contenitore di pane destinato alle famiglie rom, infine davano alle fiamme tre cassonetti dei rifiuti, provocando un incendio che danneggiava anche due vetture in sosta.

Le violente proteste sono durate tutta la notte, e solo la mattina successiva si placavano quando il Comune di Roma decideva di spostare il gruppo di Rom, che comprendeva anche 33 minorenni e 5 donne incinte, in un centro di accoglienza di un altro quartiere, Torre Angela, da dove saranno ulteriormente distribuiti nelle strutture territoriali.

Alla partenza dei pullman dei Rom alcuni residenti, con gli esponenti di Casapound in testa, intonavano Fratelli d'Italia, gridavano slogan inneggianti al fascismo insieme a slogan razzisti contro "gli zingari", con tanto di saluti romani: la procura ha aperto un'indagine per i reati di danneggiamento e minacce aggravate da odio razziale.

Il ministro dell'Interno Matteo Salvini, commentando l'accaduto, ha detto a proposito dei Rom *"chi si integra è benvenuto, chi preferisce rubare verrà mandato altrove"*, e con tale frase razzista alimenta ancora di più un clima, già pesante, di odio e di xenofobia nei confronti delle minoranze che egli stesso ha contribuito negli anni a creare nel Paese, mentre la sindaca Raggi dimostra ogni giorno di più di non avere la più pallida idea dei problemi delle periferie. Eppure sono il governo centrale e l'amministrazione capitolina e solo essi, con le loro sciagurate politiche fatte rispettivamente di odio razziale e di completo abbandono delle periferie romane al degrado, alla miseria e alla disoccupazione, i primi veri responsabili di questo nefasto clima di odio tra poveri che sta ormai intossicando la vita sociale della capitale, e non solo.

La risposta degli antirazzisti e democratici alle provocazioni di CasaPound e alle non condivisibili reazioni di parte degli abitanti di Torre Maura non si è fatta attendere: la mattina del 3 aprile, quando già tutti i Rom avevano ormai lasciato il centro di via dei Codirossoni e mentre alcune decine di militanti di CasaPound capeggiati da Mauro Antonini continuavano il picchetto davanti al centro di accoglienza ormai vuoto, un residente quindicenne, Simone, sfidava, con molta fermezza e maturità, i fascisti del terzo millennio accusandoli di cavalcare *"la rabbia della gente"* soltanto *"per racimolare i voti"*, aggiungendo che *"nessuno deve essere lasciato indietro, né italiani né rom"*.

Le telecamere dei giornalisti presenti hanno ripreso il discorso del coraggioso giovane, che, alla domanda se fosse d'accordo o meno con le manifestazioni dei residenti del giorno prima, rispondeva in schietto romanesco *"non me sta bene che no"*, e tali parole sono diventate il simbolo della manifestazione antirazzista, promossa da Anpi, Cgil, Arci, Libera, Acli e altre realtà democratiche.

Partito da piazzale delle Paradisee, il corteo antirazzista, che comprendeva almeno settecento persone, è sfilato nel pomeriggio in corteo per le vie di Torre Maura antifascista, contrapponendosi idealmente al corteo di un centinaio di militanti di CasaPound e di Forza Nuova, che sfilava a poche centinaia di metri di distanza.

Il corteo, costantemente applaudito dai residenti durante il passaggio mentre veniva cantata *"Bella ciao"* e urlato lo slogan *"fuori i fascisti dai quartieri!"*, era preceduto da uno striscione dove erano scritte due frasi pronunciate da Simone in schietto dialetto romanesco, ossia *"non me sta bene che no"* e *"Roma nun è cosi"*, al fine di rimarcare il carattere popolare della manifestazione.

Alla fine del corteo la parola è passata ai cittadini del quartiere e agli organizzatori dell'evento: *"Torre Maura era quella che faceva i panini per i poveri, non quella che calpesta il pane"* ha detto un abitante del quartiere, e una donna, anche lei residente, ha affermato, a proposito delle proteste contro i Rom, che *"i 25 mila abitanti del quartiere non possono essere rappresentati da 15 persone"*. Dal canto loro, gli organizzatori hanno messo in evidenza il significato della manifestazione, ossia una ferma presa di posizione contro il razzismo, le discriminazioni e il degrado, per il lavoro e lo sviluppo, perchè a Torre Maura manca tutto: il lavoro, i servizi, gli spazi di socialità, le scuole sono fatiscenti, il degrado aumenta in modo inarrestabile. È quindi indispensabile dare risposte alle masse popolari, dare lavoro, affrontare i problemi delle periferie e smettere di fare propaganda sulle paure e sulla sofferenza degli ultimi, e in ciò c'è una chiara condanna politica sia all'inettitudine e all'incapacità della giunta Raggi sia all'aggressiva propaganda razzista e xenofoba di Salvini.

Presente al presidio antifascista, ha preso la parola anche Antonio Patitucci, segretario generale del sindacato dei lavoratori di polizia Silp Cgil, dal quale è partita una netta presa di distanza nei confronti del ministro dell'Interno Salvini: *"qualunque contesto sociale, per salvaguardare l'ordine pubblico* - ha detto Patitucci riferendosi alla politica portata avanti dalla Lega di Salvini - *deve essere improntato all'incontro con le culture. Creare lo scontro sociale, rischiando di fomentare l'odio tra le diversità, rappresenta un pericolo"*.

I marxisti leninisti hanno da sempre sostenuto - e, nei paesi socialisti, attuato - che i Rom e le altre minoranze etniche nomadi possono essere integrate nella società e nello stesso tempo rispettate nella loro peculiare cultura, che non è fatta, come sostiene impudentemente Salvini, di degrado e illegalità: semmai è vero il contrario, cioè che la società capitalistica ha ormai costretto tali minoranze ai margini della società (e quindi a vivere o di elemosine o di espedienti) e le usa come capro espiatorio sul quale riversare la rabbia che, a loro volta, le masse residenti più povere ed emarginate maturano a causa della ormai irreversibile crisi economica. Fomentare la guerra tra poveri è uno sporco gioco che politicanti borghesi senza scrupoli come Salvini, Orban, Le Pen e compagnia brutta hanno imparato direttamente da Hitler e Mussolini.

Porta dritto al fascismo la politica dominante che fomenta il nazionalismo e l'imperialismo, il razzismo e la xenofobia.

Mentre vogliamo ricordare che l'URSS di Lenin e Stalin cercò sempre di dare dignità a circa un milione di uomini e donne appartenenti a minoranze nazionali nomadi come i Rom stanziati nell'Europa Orientale. Quest'ultimi e le altre minoranze ebbero sin dalla costituzione dell'Unione Sovietica programmi di alfabetizzazione nella loro stessa lingua (per la quale fu creato appositamente un sistema di scrittura), avviamento al lavoro con la creazione di cooperative di lavoratori, e già negli anni Trenta tali minoranze nazionali contribuivano al progresso dell'URSS con operai e agricoltori specializzati, direttori di fabbrica e di azienda agricola, laureati in varie discipline. Simbolo della dignità e dell'integrazione della nazione Rom con il resto della popolazione è il teatro nazionale Romen che si trova al centro di Mosca, il primo teatro Rom al mondo fondato nel 1931, che non ha mai interrotto gli spettacoli neppure durante la seconda guerra mondiale, e che è tuttora attivo.

I Rom nel socialismo al centro di Mosca nel 1931 orgogliosi di diffondere cultura, i Rom nel capitalismo alla periferia di Roma nel 2019 perseguitati e privati di ogni dignità: questo è una degli abissali contrasti che dividono il socialismo dal capitalismo.

Torre Maura. Lo squallido presidio di CasaPound contro i rom del 2 aprile 2019

IN PROVINCIA DI COSENZA

Bufera politico-giudiziaria a Cariati

Arrestato il sindaco Filomena Greco (area PD-lista civica)

Il 27 marzo scorso la Guardia di Finanza di Cosenza, nell'ambito dell'inchiesta "Platone" della Procura di Castrovillari, ha arrestato 5 persone e ne ha denunciate 11 per i reati di corruzione, abuso d'ufficio, turbata libertà degli incanti e abusivismo edilizio.

Gli arrestati sono il sindaco Filomena Greco (area PD-lista civica) sospesa dalla carica, il fratello Saverio Greco, Giuseppe Fanigliulo e Cristoforo Arcovio, dipendenti comunali, mentre un provvedimento di obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria riguarda il vicesindaco Sergio Salvati.

Il tutto ruota intorno a un provvedimento amministrativo, illegittimo, fatto adottare dal sindaco al suo sgherro Fanigliulo, dirigente dell'area tecnica del comune, riguardante il rilascio di un permesso per costruire in sanatoria a favore di un gruppo imprenditoriale per la ristrutturazione e l'adeguamento di un immobile da adibire a clinica medica privata.

Il gruppo imprenditoriale è ovviamente quello della famiglia Greco, noto come "I Greco", operante nella sanità privata calabrese, nell'agricoltura, edilizia e altri settori, da sempre al centro di mille indiscrezioni e indagini fin dai tempi della morte del capostipite della famiglia Greco, Tommaso, imprenditore agricolo filomafioso, ucciso a colpi di lupara dalle 'ndrine del cosentino e del crotonese in Sila il 27 gennaio del 2001.

La sua morte fu l'inizio della scalata politico-imprenditoriale dei figli, che li ha portati a lucrare sulle spalle dei malati e della sanità pubblica calabrese (ridotta ormai a livelli da Terzo mondo) e a estendere i propri interessi anche in Umbria e in altri settori.

La costruzione della clinica di Cariati - cavallo di battaglia di Filomena per farsi eleggere sindaco e la cui realizzazione era prevista in una fatiscente villa degli stessi Greco situata in una zona ad alto rischio sismico e idrogeologico sulla strada statale 106 - avrebbe dovuto rappresentare lo spostamento di una delle tre cliniche del gruppo nel cosentino, con il "silenzio-assenso" del governatore Oliverio e di tecnici regionali compiacenti che hanno falsificato la documentazione per favorire la sporca operazione, che vede il sindaco essere socio del gruppo e delle cliniche da favorire illegalmente, in palese conflitto d'interesse, con il malcelato obiettivo di promettere posti di lavoro nella clinica in cambio di voti per la rielezione, con l'appoggio e la complicità di vari politicanti borghesi, fra i quali Franco Iacucci, attuale presidente PD della provincia di Cosenza, presente alla cerimonia farlocca sulla futura (mai avvenuta) apertura della clinica a Cariati nel 2017.

Negli anni i sette figli di Tommaso Greco hanno acquisito (per 1 euro!) in Umbria la proprietà del fallito gruppo agricolo ex Novelli, venendo accusati di atteggiamenti antisindacali per il licenziamento di ben 220 dipendenti su 460. Tentarono perfino, ai tempi del governo Renzi, di acquistare l'Alitalia.

Filomena Greco già nel 2018 fu colpita, da sindaco, dal divieto di dimora per due mesi a Cariati e Corigliano-Rossano, per l'affidamento diretto del servizio di rifiuti a una ditta amica. Proprio partendo da queste indagini è venuta allo scoperto anche la vicenda della clinica privata.

Il fratello Saverio Greco per la "strana" acquisizione del gruppo ex Novelli ad appena un euro, è accusato di bancarotta fraudolenta sempre dalla procura di Castrovillari che intravede una regia politica dietro l'operazione, nella quale avrebbero avuto un ruolo l'ex ministro Calenda e la stessa Maria Elena Boschi.

Ennesimo spaccato del marciume e della corruzione delle forze politiche borghesi in Calabria, di destra e di "sinistra", con e senza le stelle.

Se vuoi il socialismo e il proletariato al potere

ENTRA NEL PMLI

Campagna di proselitismo 2019

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pmli.it - www.pmli.it

il bolscevico
50° Anniversario della fondazione

Stampato in proprio

Committente responsabile: M. MARTENGHI (art. 3 - Legge 10.12.93 n. 515)

Estratti della domanda di ammissione al PMLI di uno studente 17enne della provincia di Massa

ENTRO NEL PMLI PERCHE' VOGLIO LOTTARE PER IL SOCIALISMO E PER IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO

"Sono determinato, quando prendo un impegno, soprattutto politico, lo porto sempre a termine"

BENVENUTO NEL PMLI COMPAGNO LUCE, ESEMPIO PER I GIOVANI CHE VOGLIONO ESSERE DEI VERI COMUNISTI, CIOÈ MARXISTI-LENINISTI

Qui di seguito pubblichiamo con estremo piacere degli estratti della domanda di ammissione al PMLI di Luce, studente 17enne della provincia di Massa. Come egli ha scritto ha "scoperto il PMLI grazie al passaparola di un amico nonché compagno". In precedenza ha militato per un anno e mezzo nel Fronte della gioventù comunista (FGC) che ora ritiene "contaminato, come il PC, dalla sinistra fucsia facendo la stessa misera fine del PRC".

Una volta che ha saputo dell'esistenza del PMLI ha preso subito contatto col Partito e dopo un lungo e approfondito confronto col Centro del Partito, attraverso mail quotidiane e telefonate, ha deciso di far domanda per l'iscrizione.

Ha ricevuto il relativo modulo dopo che il Centro ha ritenuto che il compagno Luce avesse ben chiaro cosa comporta la militanza marxista-leninista, che non è una semplice iscrizione, ma una scelta di vita rivoluzionaria dedicata alla causa del proletariato e del socialismo; che avesse una conoscenza sufficiente della storia, della linea e degli obiettivi del PMLI; e che fosse veramente intenzionato a combattere sotto le bandiere dei Maestri e del PMLI.

La scelta fatta dal compagno Luce è quindi molto importante per lui, per il PMLI e per la causa, ma anche perché potrebbe far riflettere i tanti giovani che militano in buona fede nel FGC ritenendolo comunista. In realtà non lo è per l'elettoralismo, il parlamentarismo, il gramscismo, il continuismo con la sinistra trotzkista di Secchia del PCI storico revisionista, per l'avversità a Mao e alla Grande Rivoluzione Culturale Proletaria.

Vedi il velenoso articolo avallato, se non ordinato, da Alessandro Mustillo, allora segretario nazionale del FGC e ora spalla dell'arci imbroglione opportunista Marco Rizzo, di Senza Tregua del 21 dicembre del 2013, in risposta all'articolo de "Il Bolscevico" n. 46 del 2013 che aveva smascherato il FGC come "una nuova operazione revisionista". Mancandogli gli argomenti, Senza Tregua l'ha buttata sul goliardismo reazionario intitolando il suo articolo "Risposta ironica al PMLI...". Che non è altro che una serie di insulti a Mao, alla Grande Rivoluzione Culturale Proletaria in Cina, al PMLI, al suo massimo dirigente compagno Giovanni Scuderi, e persino a tutti i suoi militanti.

Il compagno Luce appare come un giovane rivoluzionario cosciente della realtà attuale e proiettato nel futuro, serio, determinato, dinamico, responsabile, preciso, puntuale, meticoloso, voglioso di imparare e di lottare, innamorato fin dall'età di 14 anni del comunismo di cui ha già letto diverse opere di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao. Anche se dovrà approfondirle per capire fino in fondo i loro insegnamenti per poterli mettere correttamente in pratica nella lotta contro il capitalismo, per il socialismo e il potere politico del proletariato.

Soprattutto dovrà capire quello che i Maestri del proletariato internazionale hanno insegnato riguardo al revisionismo, una corrente borghese che corrompe la coscienza rivoluzionaria del proletariato, delle masse, e delle nuove generazioni.

Egli non ha ancora una conoscenza sufficiente del revisionismo, specie quello italiano, dovrà quindi affrettarsi a studiarlo, ricercando ciò che hanno prodotto il PMLI e "Il Bolscevico", oltre quanto ha detto, scritto e fatto Mao, per inquadrare bene dal punto di vista di classe e marxista-leninista quanto è avvenuto nel movimento comunista internazionale e italiano dopo la morte di Stalin, per capire lo scempio controrivoluzionario che hanno compiuto i revisionisti in Italia e negli altri paesi e per avere le armi per riconoscere, individuare e combattere i revisionisti e i riformisti e per impedire che essi si infiltrino nel PMLI per rovesciarne la linea e la direzione proletaria rivoluzionaria e marxista-leninista e per fargli cambiare colore. Infiltrazione che inevitabilmente avverrà quanto più il PMLI diventerà più forte numericamente e più influente ideologicamente, politicamente, organizzativamente e praticamente.

Come si legge nella sua domanda, il compagno Luce è animato da buoni e encomiabili propositi rivoluzionari e marxisti-leninisti "al fine di portare benefici al PMLI". Egli ha voluto specificare che "quando prende un impegno, soprattutto in campo politico, lo porta sempre a termine". Se il buon giorno si vede dal mattino, tutto fa pensare che il suo contributo alla causa sarà molto importante, in particolare sul fronte studentesco e giovanile.

La compagna Claudia Del Decennale, Responsabile del PMLI per la Toscana, approvando la domanda nella approfondita motivazione, tra l'altro, ha scritto: "Invito il compagno Luce a completare lo studio delle 5 opere fondamentali marxiste-leniniste per trasformare il mondo e se stesso, oltre a Il Manifesto del Partito comunista che ha già letto (Stato e rivoluzione, Principi del leninismo, Questioni del leninismo, Sulla giusta risoluzione delle contraddizioni in seno al popolo), a fare proprie le significative e importanti 3 consegne ai nuovi militanti del PMLI enunciate nel '90 dal compagno Scuderi che sintetizzano l'essenza della militanza e dell'attività del Partito:

1) Vivere per la causa del socialismo;

2) Lottare affinché il Partito sia sempre marxista-leninista;

3) Adottare tattiche e misure per ottenere i consensi del proletariato e delle masse alla linea politica del Partito.

Perché marxista-leninista non si nasce ma lo si diventa militando nel PMLI".

Tutto il PMLI si stringe attorno al compagno Luce, lo applaude, lo sostiene, lo incoraggia ad andare sempre avanti, anche se a piccoli passi, a non fermarsi davanti ai primi ostacoli e prove che inevitabilmente incontrerà durante il cammino rivoluzionario verso l'Italia unita, rossa e socialista, e gli augura di acquisire lo spirito, la forza, la volontà, la determinazione dei grandi Maestri del proletariato internazionale, dei primi quattro pionieri del PMLI, dei fondatori del PMLI ancora fedeli alla causa e di tutti i veri comunisti che in Italia e nel mondo hanno donato e danno la vita per l'emancipazione del proletariato e dell'intera umanità.

Non ci poteva essere avvenimento più bello di quello dell'ingresso di un nuovo giovane compagno nel PMLI nel giorno stesso in cui compie 42 anni.

Ho iniziato ad interessarmi al comunismo e alla storia contemporanea sin dall'età di 14 anni. Inizialmente avevo difficoltà ad esternare il mio ideale, poi diventai più determinato arrivando non solo a parlare delle mie idee ma anche a far parte del Fronte della Gioventù Comunista nel quale ho militato per circa un anno e mezzo. L'esperienza col FGC è stata indubbiamente utile per far crescere la mia determinazione e la voglia di lottare. Uscito poi dal FGC decisi di informarmi su altri partiti e, grazie al passaparola di un amico nonché compagno, ho scoperto il PMLI e ho deciso di fare domanda per l'iscrizione.

Prima di essere nel FGC non ero ancora venuto a conoscenza del PMLI quindi mi sono iscritto, forse un po' frettolosamente, al Fronte poiché molti dei miei amici vi facevano parte (sbagliando). L'ho abbandonato perché ho iniziato a notare una contaminazione da parte della sinistra fucsia. Ho conosciuto il PMLI tramite il passaparola di un mio amico il quale a sua volta trovò il sito del Partito su Internet e chiese anche informazioni a riguardo di un'eventuale iscrizione.

Sono stato cattolico e circa 4 anni fa decisi di abbandonare la religione.

Ho letto vari titoli delle opere dei Maestri, tra i quali ci sono "Il libretto Rosso" di Mao, "Il Manifesto del Partito Comunista", "Stalin. Un altro punto di vista", "Lotta di classe nel socialismo" (Stalin), la biografia di Lenin e molti altri.

Ci tengo a precisare che quando prendo un impegno lo porto sempre a termine cercando di dare il meglio di me stesso, soprattutto in campo politico per il quale ho particolare interesse.

Tramite le e-mail e le telefonate avvenute tra il compagno Dario a nome del Centro del Partito e il sottoscritto posso affermare di aver riscontrato una grande attenzione da parte del PMLI nei confronti dei nuovi militanti.

Trovo inoltre molto importante il fatto di far passare 2 anni di candidatura se si è studenti prima dell'iscrizione ufficiale, altro sinonimo di serietà a differenza di altre organizzazioni il cui valido obiettivo è quello di stampare tessere e consegnarle a chiunque.

Ho apprezzato molto la prontezza e la velocità nel rispondere alle e-mail da me inviate e la cordialità usata nelle risposte.

Ammetto che più imparo a conoscere il PMLI e la sua linea più mi fa piacere aver scelto di fare domanda di ammissione. Trovo che il PMLI sia un partito veramente scrupoloso, lo si può notare dalla maniera con la quale sono stati scritti sia il Programma che lo Statuto; entrambi sono chiari e precisi in ogni singolo punto, scritti in una forma molto diretta e comprensibile. Li condivido pienamente.

Mi ha colpito nello specifico il punto quinto del Programma, poiché anche io sono sempre stato dell'idea che la rivoluzione non si possa fare con i guanti di seta, come ci insegna il grande Maestro Iosef Stalin. Inoltre anche io credo che la rivoluzione debba partire dalla classe operaia, poiché è su di essa che si scaglia …. nemici più grandi di tutti: il capitalismo.

Dello Statuto, come ho già specificato in precedenza, condivido ogni singolo punto. All'inizio della mia conoscenza del PMLI ho trovato molto utile e interessante l'articolo 13 del capitolo terzo, poiché in esso erano contenute quelle che potremmo definire "le basi" per una buona militanza.

Le bandiere del PMLI portate dalla delegazione del PMLI durante la manifestazione nazionale della Fiom a Roma del 28 marzo 2015

Anche mettere in evidenza i diritti di ogni militante, come si legge nell'articolo 14, è stata indubbiamente una buona idea e un sinonimo di chiarezza il quale è condiviso dal sottoscritto. In generale trovo che entrambi i documenti siano chiari e ben organizzati.

Accetto assolutamente lo Statuto del PMLI in particolare il Capitolo V, ennesima dimostrazione di serietà del Partito. Ho riflettuto bene sull'art. 12, comma 2, dello Statuto del PMLI che accetto e condivido.

La cosa che mi ha colpito maggiormente è stato lo studio e di conseguenza l'analisi dei cinque Maestri poiché anche io condivido i loro pensieri.

Concludo dicendo che la mia opinione è che il PMLI ha un'ottima linea e un ottimo programma per noi studenti.

Trovo che il PC e gli altri partiti che si dichiarano comunisti siano solo una massa che va dove tira il vento. Conosco militanti del PRC che come argomento principale delle loro idee hanno i diritti civili, lasciando al secondo posto i diritti sociali. Come dice giustamente anche il compagno Giovanni Scuderi la lotta principale dovrebbe riguardare in primo luogo i diritti sociali, poiché sono convinto che per esempio un omosessuale senza lavoro ha le stesse problematiche di un eterosessuale nelle stesse condizioni. Quindi sarebbe necessario portare la lotta ai diritti sociali al primo posto.

Ultimamente credo che il PC e soprattutto la sua giovanile (FGC, ndr) siano stati contaminati dalla sinistra fucsia facendo la stessa misera fine del PRC (questo è ciò che ho notato specialmente in Versilia).

Trovo che il PMLI rispecchi a pieno i miei ideali, poiché anche io sostengo le tesi dei cinque Maestri e la lotta all'imperialismo e alla borghesia.

Se verrò accettato prometto di portare avanti il mio impegno e la mia lotta col Partito marxista-leninista italiano. Ripeto: quando prendo un impegno, soprattutto nel campo della politica, lo porto sempre a termine.

Nella mia vita, seppur breve, ho imparato a darmi degli obiettivi e arrivare sempre in fondo ad essi per realizzarli; e proprio questo che vorrei fare una volta iscritto al PMLI: garantire il mio contributo col fine di portare benefici al Partito. Inoltre credo che intraprendere un nuovo cammino a fianco del PMLI sia un ottimo modo per migliorare la mia conoscenza politica.

Prometto infine di attenermi a ogni singola regola del Partito affinché il nostro cammino sia chiaro e senza problemi.

50 ANNI FA LA RIVOLTA DI BATTIPAGLIA

UN AVVENIMENTO INDELEBILE NELLA STORIA DEL MOVIMENTO OPERAIO ITALIANO

In occasione del 50° anniversario, il PMLI e "Il Bolscevico" rendono solenne omaggio alle vittime e ai protagonisti della storica rivolta di Battipagnia (Salerno) che segna un avvenimento indelebile nella storia del movimento operaio italiano e uno dei momenti più combattivi della Grande Rivolta operaia che nel biennio tra il 1968 e il 1969 scosse dalle fondamenta il sistema capitalistico italiano.

Con le potenti lotte dell' "Autunno caldo" la classe operaia italiana occupò per la prima volta nella storia il suo ruolo guida delle masse studentesche e popolari già scese in lotta negli anni precedenti. Le lotte degli studenti contro le organizzazioni studentesche che cercavano di integrarle nel sistema capitalistico e le manifestazioni antimperialiste, cosiccome le lotte dei braccianti nel Mezzogiorno e in Lombardia nel 1967, avevano segnato l'inizio della Grande Rivolta del Sessantotto, il più grande avvenimento della storia della lotta di classe del dopoguerra in Italia, che sprigionerà la sua massima forza nel quadriennio che va dal '67 al '70 e i cui ultimi bagliori arrivano fino al '74-'75.

All'epoca in ogni angolo del mondo montava la lotta dei popoli oppressi. Le lotte di liberazione nazionale e le lotte rivoluzionarie si diffondevano a macchia d'olio nei paesi del Terzo mondo e in quelli soggiogati dal neocolonialismo e dall'imperialismo, favorite anche dal dispiegarsi del pensiero di Mao e dalla sua opera di costruzione del socialismo in Cina. La Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, la riaffermazione dei principi del marxismo-leninismo e la ferma lotta contro il revisionismo moderno influenzarono infatti in maniera determinante le guerre rivoluzionarie e di liberazione nazionale, ma ebbero un peso anche sui conflitti di classe in altre parti del mondo, occidente compreso.

Anche in Italia la classe operaia e le masse popolari duramente colpite dalla crisi economica del 1964-65 cominciarono a ribellarsi e a organizzare scioperi e manifestazioni spontanee. Il padronato attuò una ristrutturazione selvaggia degli impianti che portò ad una maggiore meccanizzazione e alla conseguente espulsione di mano d'opera delle aziende. Centinaia di migliaia di lavoratori videro così aggravarsi le loro condizioni economiche e sociale perché alla sofferenza per la mancanza di alloggi, per la carente assistenza socio-sanitaria e di servizi pubblici e sociali si aggiunse anche quella della disoccupazione che portò tra il 1963 e il 1968 ad un calo di circa il 4% degli operai dell'industria. A farne le spese furono soprattutto i più anziani e i più giovani fra i lavoratori ed in misura ancora maggiore le donne.

Dopo il tradimento della vertenza Fiat da parte dei vertici sindacali, nella primavera del 1968, in moltissime fabbriche inizia un periodo in cui le lotte operaie avvengono al di fuori delle strutture e della linea ufficiale dei sindacati, puntando direttamente alla organizzazione del lavoro, alle condizioni in fabbrica per estendersi a significative lotte generali. Vengono individuati e perseguiti obiettivi quali: l'abolizione del cottimo; l'abbassamento dei ritmi produttivi; l'inquadramento unico con la progressiva riduzione delle differenze salariali tra gli operai e tra operai e impiegati; il rifiuto della monetizzazione della nocività e la lotta per il controllo delle condizioni di lavoro e delle norme di sicurezza in fabbrica; la rottura del legame tra aumenti salariali e aumento della produttività; gli aumenti salariali uguali per tutti; la parificazione dei salari dei giovani e delle donne a quelli degli adulti; il passaggio automatico di categoria; la limitazione e il controllo sindacale sugli straordinari; i diritti sindacali in fabbrica.

Battipaglia (Salerno), 9 aprile 1969. L'occupazione da parte delle lavoratrici e dei lavoratori della stazione di Battipaglia mobilitati in massa per difendere il posto di lavoro

Battipaglia, 9 aprile 1969. I lavoratori rispondono alle cariche di polizia e carabinieri

L'11 aprile 1969, contro l'eccidio di Battipaglia fu proclamato immediatamente uno sciopero generale nazionale. Qui siamo durante la manifestazione di Firenze a cui parteciparono i marxisti-leninisti tra cui i primi quattro pionieri del PMLI che dovettero anche difendere se stessi e i ritratti di Mao dall'aggresione dei revisionisti (foto Archivio storico del PMLI)

Vedono così la luce le assemblee di reparto e l'assemblea generale come momento decisionale; nuove strutture unitarie di coordinamento e di controllo all'interno delle singole aziende con rappresentanti eletti da tutti gli operai iscritti e non iscritti al sindacato. Viene infranta la tradizione di sospendere la lotta in presenza di una trattativa. Nascono gli scioperi a "gatto selvaggio" con fermate attuate con tempi e modalità sempre diverse, senza preavviso, con costi contenuti per gli scioperanti ma con alta incidenza sui cicli produttivi; a "singhiozzo" che coinvolge l'intera fabbrica alternando brevi periodi di lavoro ad altri di sciopero; a "scacchiera" dove diversi reparti scioperano per brevi periodi in momenti differenti così da creare una agitazione interna pressoché, costante. Si attuavano inoltre cortei interni alla fabbrica che bloccavano il lavoro negli uffici e si effettuavano, in concomitanza con gli scioperi, picchettaggi di massa ai cancelli con la partecipazione anche degli studenti con i quali si formavano stabili organismi di confronto. Accanto alla miriade di lotte aziendali si sviluppò con maggior forza anche la battaglia su aspetti più generali quali le pensioni, significativo lo sciopero del marzo '68 con manifestazioni in varie città. Nella sola Milano parteciparono 300.000 metalmeccanici e scesero in piazza anche folti gruppi di impiegati. E ancora va ricordata la lotta per l'abolizione delle "gabbie salariali" (la differenza di retribuzioni tra Nord e Sud con stipendi inferiori nel Meridione fino al 30%), che si concluderà con l'accordo del 18 marzo 1969 che aboliva le "gabbie salariali" in maniera definitiva anche se scaglionata, con l'azzeramento che sarà raggiunto il 1/7/1972.

In questo contesto, il 9 aprile 1969, l'intera città di Battipaglia scende in piazza a manifestare per il lavoro e contro il degrado economico del Mezzogiorno.

In quel periodo Battipaglia conta circa 30.000 abitanti, la maggior parte supersfruttata nelle industrie di trasformazione e nelle campagne dove il caporalato la fa da padrone.

La crisi economica che colpisce l'area a fine decennio induce molti conservifici a minacciare la chiusura.

Ai primi di aprile del 1969 arrivò la decisione da parte della SAIM (Società agricola industriale del Mezzogiorno) di chiudere anche le due aziende storiche, lo zuccherificio e il tabacchificio. Una decisione che rischia di gettare sul lastrico oltre la metà della popolazione tra dipendenti diretti e lavoratori dell'indotto.

La sera dell'8 aprile il consiglio comunale straordinario indice un corteo di protesta. Fin dalle prime ore del 9 aprile, centinaia di manifestanti si radunano nel centro della città controllati a vista da un folto schieramento di polizia e carabinieri in assetto antisommossa.

Il corteo parte al grido di "Difendiamo il nostro pane" e "Basta con le promesse" e si snoda per le vie della città, ingrossandosi sempre più lungo il percorso. Giunti a Piazza della Repubblica, i manifestanti decidono di sfidare i limiti imposti dalle "forze dell'ordine" e di proseguire verso la stazione ferroviaria; parte così la prima carica dei celerini, dalla quale il corteo esce però in breve ricompattato e determinato.

La stazione è già da tempo assediata dalla polizia ma il corteo si è ormai trasformato in una folla di gente esasperata: il vicequestore non prova nemmeno a contrastarla e si limita a schierare gli uomini a difesa degli impianti tecnici. I manifestanti si impossessano dei binari, determinati a mantenere l'occupazione, ma dal Viminale, guidato dal reazionario Franco Restivo, lo stesso ex ministro democristiano recentemente tirato in ballo da Ciancimino junior nelle varie inchieste su mafia, stragi, servizi segreti e trattativa Stato mafia, arriva l'ordine di rimuovere i blocchi e reprimere nel sangue la protesta.

Partono le prime cariche selvagge che proseguono per più di un'ora senza lesinare l'uso di manganelli, lacrimogeni ed idranti, a cui la popolazione risponde con una fitta sassaiola.

Nel tardo pomeriggio il corteo incanala la propria rabbia contro il Commissariato di via Gramsci, dentro cui si sono asserragliati un centinaio di poliziotti e carabinieri che iniziano a sparare all'impazzata sulla folla, uccidendo Teresa Ricciardi, giovane insegnante che seguiva gli scontri dalla finestra della propria abitazione, e l'operaio tipografo diciannovenne Carmine Citro; tra i 200 manifestanti feriti almeno la metà presenta ferite da arma da fuoco.

Tutta la popolazione insorge insieme ai manifestanti e permette di soccorrere i feriti lanciando oggetti e suppellettili dai balconi contro le forze dell'ordine. La maggior parte dei celerini è costretta a fuggire a gambe levate. La rabbia della folla si scaglia anche contro il Municipio, poi verso sera sulla città torna a regnare la calma.

L'eco della rivolta di Battipaglia giunge fino a Roma, dove viene raggiunto un accordo per la riapertura delle due fabbriche. Ma non basta. I sindacati e tutta la popolazione nei giorni seguenti organizzano uno storico sciopero generale di protesta contro il governo DC-PSI-PRI egemonizzato dalla destra DC e guidato da Mariano Rumor e contro l'eccidio appena compiuto.

Per noi ricordare quel movimento di lotta, richiamare alla memoria l'"Autunno caldo", i morti e i feriti di Battipaglia e di tante altre città del Nord, Centro e Sud Italia, non è certamente un atto formale né un semplice momento commemorativo. Rappresenta uno stimolo e uno strumento per le nuove generazioni; per i giovani operai e studenti che quegli avvenimenti non hanno vissuto e ai quali devono ispirarsi per abbattere il governo nero, fascista e razzista Salvini-Di Maio, spazzare via il capitalismo e cominciare davvero a costruire un mondo migliore.

Rinnovato il contratto Fca ma senza la Fiom

La Fim-Cisl attacca gli scioperi

È stato firmato l'11 marzo a Torino il nuovo contratto in casa FCA che riguarderà anche i lavoratori Cnhl e Ferrari. Si tratta dell'ennesimo accordo separato senza la Fiom, il sindacato dei metalmeccanici della Cgil. L'intesa è stata siglata dall'azienda e da Fim-Cisl, Uilm, Fismic e Associazione quadri e capi Fiat (Aqcf-r). Un contratto collettivo specifico di lavoro (Ccsl) che riguarderà 87mila dipendenti degli stabilimenti italiani.

Sono stati l'azienda e gli stessi sindacati firmatari a volere escludere ancora una volta la Fiom. Specialmente Cisl e Uil hanno messo come pregiudiziale il riconoscimento dell'accordo precedente che la Fiom non aveva firmato. A fronte del prevedibile rifiuto i metalmeccanici della Cgil sono stati costretti a trattare con l'azienda a un tavolo separato dagli altri sindacati.

Si è voluto perpetuare il modello Marchionne il quale assegna ai sindacati il mero ruolo di garanti degli accordi imposti dalla direzione aziendale, senza alcun ruolo negoziale e rivendicativo. Anche stavolta i sindacati apertamente cogestionari e crumiri hanno difeso il famigerato "modello Pomigliano" che prevede lavoro ed eventualmente aumenti solo in caso di rinuncia dei diritti.

Tutti accodati dietro a FCA che sette anni fa uscì da Confindustria e dal Contratto nazionale di lavoro (CNL) e tentò di negare l'agibilità nella fabbrica campana a chi non firmò il contratto aziendale. La nota vicenda che portò al duro scontro tra la Fiom e Landini da una parte, e Marchionne e la famiglia Agnelli dall'altra.

Dobbiamo dire che la Fiom ce l'aveva messa tutta per ricucire quello strappo. Lo stesso Landini si era impegnato a firmare assieme a Cisl e Uil un contratto nazionale al ribasso, con aumenti ridicoli, l'espansione del welfare aziendale e contenente le famigerate "clausole di raffreddamento" limitative del diritto di sciopero. La speranza era quella di far accettare di nuovo a FCA il contratto nazionale dei metalmeccanici, ma così non è stato.

In seguito a questa intransigenza la Fiom, specie a Pomigliano, aveva indetto anche degli scioperi per chiedere aumenti e l'adeguamento dei salari a quelli del resto dei metalmeccanici, maggiori investimenti e contro il passaggio a 18 turni . Un aumento dei turni inaccettabile visto che FCA ricorre in maniera massiccia alla cassa integrazione. Rabbiosa la reazione della Fim che aveva accusato la Fiom di populismo e addirittura di voler "mettere a rischio gli investimenti".

Un atteggiamento da crumiri quello dalla Cisl, che poi ha esaltato il Cssl firmato a Torino il quale prevede un aumento di 35 euro quest'anno, 36 euro nel 2020, 36 euro nel 2021 e 37 nel 2022. L'aumento mensile medio a gennaio 2022 sarà di 144 euro, ottenuti anche grazie agli scioperi della Fiom ma che comunque lasciano i salari FCA inferiori a quelli dei lavoratori metalmeccanici coperti dal contratto nazionale.

Altro che "piena occupazione" e "salari tedeschi" come blateravano Marchionne e tutti quelli che esaltavano il "modello Pomigliano" come Renzi, Prodi e la Cisl . "La firma del rinnovo del contratto Fiat è una vittoria per l'azienda che per altri quattro anni potrà continuare a raggiungere gli obiettivi di efficienza, aumentare gli utili e la redditività, riducendo i costi", commentano Francesca Re David e Michele De Palma per la Fiom.

50 MILA IN PIAZZA A PADOVA CON LIBERA CONTRO LE MAFIE

Migliaia di giovani e giovanissimi nei cortei e nelle iniziative di molte città italiane insieme a tante associazioni politiche e culturali e ai sindacati

Padova, 21 marzo 2019. La manifestazione contro le mafie

In 50 mila sono arrivati il 21 marzo a Padova, per la 24esima giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, promossa da Libera e Avviso Pubblico, con il patrocinio di Regione, Comune e ministero dell'Istruzione, per dire no al crimine organizzato che nega loro un futuro; migliaia di giovani e giovanissimi sono arrivati con 21 pullman, altri in treno, per partecipare al grande corteo che, con cartelli, bandiere e magliette colorate ha attraversato la città, si è snodato da piazzale Boschetti fino a Prato della Valle, dove, prima dei comizi finali, in silenzio sono stati letti i 1.011 nomi degli uomini, delle donne e dei bambini ammazzati dalla criminalità organizzata. Tra gli ultimi in ordine cronologico, sono stati ricordati anche i migranti uccisi dal caporalato.

Alla testa del corteo accanto al fondatore e presidente di Libera Don Ciotti, hanno marciato i familiari delle vittime di mafia, ognuno con un cartello con le foto del proprio familiare, che da decenni chiedono giustizia. Tante le associazioni politiche e culturali e le sigle sindacali. La Rete degli Studenti Medi e l'Unione degli universitari (UdU) hanno aderito alle piazze e soprattutto a quella di Padova, coinvolgendo studenti da tutto il Triveneto, organizzando assemblee nelle scuole e nelle università e lanciando una piattaforma (www.studenticontrolemafie.it) per sensibilizzare ed informare gli studenti medi e universitari: "Non possiamo lasciare che i giovani credano che il problema dell'Italia siano i migranti, quando in realtà lo sono i mafiosi. Per questo abbiamo lavorato per raggiungere tutti gli studenti e per portarli in piazza", afferma Enrico Gulluni, coordinatore nazionale dell'UdU.

Dal 1996, ogni anno, viene scelta una città diversa, per ricordare l'impegno di tutti, comprese le istituzioni, contro la mafia. Quest'anno la scelta è caduta su Padova come piazza principale perché, è oramai noto a tutti che è proprio nel cuore del Nord-Est dove la mafia si è insediata e ha messo le radici infiltrandosi nel tessuto sociale e produttivo, attraverso il controllo mafioso delle attività e della politica, intrecciando affari con l'avida borghesia locale. La mafia è compenetrata nei settori produttivi e minaccia anche l'ambiente, come testimoniano i recenti casi legati alle ecomafie che hanno procurato al Veneto l'appellativo di "nuova terra dei fuochi", con un esteso inquinamento della terra e delle acque, diventando peraltro maglia nera per il consumo di suolo. Questo è la terra del "benessere" da cui proviene Salvini.

Migliaia di giovani e giovanissimi hanno riempito di cortei colorati le strade di decine di città e province italiane e Padova era collegata virtualmente con queste, con alcune città europee e anche dell'America Latina. Da Novara a Catanzaro, da L'Aquila a Forte di Bard (Valle d'Aosta), da Cagliari a Venezia, da Roma a Brindisi (dove erano 5.000), con tutte le città siciliane (in 10.000 a Palermo). Molte le iniziative locali: in Umbria sono state intitolate alle vittime innocenti di mafie 21 vie o piazze in onore al 21 Marzo (al momento 4 a Perugia, 2 a Spoleto, 2 a Bastia Umbra, 1 a Foligno). Poi Ginevra, Marsiglia, Malta, Bruxelles, Copenaghen, Zarzis (Tunisia), Buenos Aires (Argentina), Abidjan (Costa D'Avorio) e altre.

Nell'intervento conclusivo della manifestazione don Ciotti, in modo appassionato ha attaccato la mafia ma anche il razzismo, le politiche che criminalizzano i migranti e le politiche di questo governo: "I migranti sono vittime che vengono rappresentati come colpevoli. Io sto con la nave Mediterranea. Sto lì con chi salva vite. Il nemico non sono i migranti ma le mafie, la mancanza di lavoro, la povertà". "È da 163 anni – ha aggiunto - che parliamo di mafie. Non è possibile in un paese civile che l'80% dei familiari delle vittime non conosce la verità o la conosce solo in parte". Se pensiamo a come è stata gestita la trattativa Stato-Mafia dall'allora presidente della Repubblica Napolitano non c'è da stupirsi.

Ha infine affermato che è il momento di "alzare la voce" perché "le mafie sono presenti in tutto il territorio nazionale, come dice il rapporto che è stato fatto dal parlamento. Si sono rese più flessibili e reticolate, sono loro che fanno rete e crescono nelle alleanze. Soprattutto - ha aggiunto - sono diventate imprenditori e imprenditrici. Non possiamo dimenticare questa area grigia di commistione tra legale e illegale". Ma si trattava di aggiungere anche che sono il prodotto del capitalismo e finché non verrà abolito vivono e vegetano con esso.

SAN FERDINANDO (REGGIO CALABRIA)

Un altro bracciante migrante morto bruciato

Sylla Noumo, senegalese, perde la vita nell'incendio della sua tenda. Cinismo di Salvini: "Se fosse successo nella baraccopoli abusiva il bilancio poteva essere ben più pesante"

San Ferdinando (Reggio Calabria). La tenda distrutta dall'incendio e nel riquadro il lavoratore senegalese Sylla Noumo morto bruciato

Dopo Becky, Dominic, Marcus, Moussa, e Surawa, è Sylla Noumo la sesta vittima della povertà, della disperazione e dello sfruttamento a San Ferdinando, nella piana gioiese.

Sylla è bruciato vivo in un rogo notturno nella tendopoli di nuova costruzione, avallata anche dalle istituzioni locali e dallo Stato, che lo stesso Salvini eletto a senatore proprio in Calabria, aveva indicato a modello, dichiarando non più di quindici giorni fa assieme al prefetto di Reggio Calabria: "È stata finalmente cancellata una delle più vergognose baraccopoli d'Italia dove proliferavano degrado e illegalità. Dopo anni di chiacchiere, ora sono arrivati i fatti".

Certe problematiche non solo non sono state risolte con le ruspe e con le nuove tendopoli, ma questi provvedimenti non ne hanno nemmeno mitigato gli effetti più drastici, a partire dalla condizione sanitaria, e ne è dimostrazione il fatto oggettivo che in questi luoghi si continua a morire.

"Chiediamo a gran voce che venga riavviato il progetto per l'insediamento abitativo diffuso al fine di dare dignità a questi uomini e donne impegnati nella raccolta degli agrumi", dichiara Peppe Marra, referente Usb e membro del Comitato per il riutilizzo della case vuote: "la soluzione agli immani problemi dei lavoratori passa, infatti, per il riconoscimento dei diritti salariali e previdenziali e per il riutilizzo di migliaia di case sfitte o abbandonate".

Il trentaduenne senegalese Sylla, era stato trasferito nella nuova struttura proprio in seguito all'abbattimento della vecchia baraccopoli tanto pompata da Salvini, ma è rimasto vittima dell'incendio scaturito probabilmente da un malfunzionamento di cavi elettrici.

Arrivano puntuali le lacrime di coccodrillo del ducetto leghista: "Siamo addolorati per la morte di una persona e se fosse successo nella baraccopoli abusiva il bilancio poteva esser più pesante", che quindi riesce anche in questa occasione nel vergognoso tentativo opportunista di dare lustro al suo inefficiente provvedimento nonostante i fatti.

Per il procuratore di Palmi, Ottavio Sferlazza, i tempi rapidi in cui il rogo si è propagato e soprattutto il motivo per cui Sylla non sia riuscito a scappare rimangono ancora punti da decifrare; dal canto suo il prefetto Michele Di Bari ha annunciato l'arrivo di moduli abitativi per i migranti che ancora una volta non risolvono la situazione e che nel tempo si trasformeranno inevitabilmente in nuovi piccoli ghetti.

Per il Comitato locale, la soluzione da percorrere è quella trovata a Drosi, una frazione di Rizziconi, dove da alcuni anni 150 raccoglitori prendono in affitto case a soli cinquanta euro al mese, su mediazione di Caritas e curia. "Le case sono a costo zero per lo Stato e i migranti ricevono i servizi gratis. È il modello vincente a queste latitudini. L'alternativa è un eccidio senza fine.", dichiara ancora il rappresentante del Comitato, ma è impensabile poter ipotizzare un generale modello come questo; è necessario invece che sia lo Stato che, oltre a controllare a fondo le dinamiche di lavoro ripristinando i diritti completamente calpestati, si occupi anche degli alloggi dei migranti, al pari di tutti coloro che al momento non hanno un luogo in cui vivere, ripristinando il diritto alla casa, completamente disatteso nel nostro Stato capitalista.

Le leggi del governo, terreno fertile per i caporali

In realtà, le ripercussioni sulle condizioni di vita dei raccoglitori sono l'ultimo anello di una catena che parte dalle multinazionali del settore alimentare che dettano i prezzi dei prodotti agli imprenditori agricoli, i quali a loro volta banditescamente si affidano agli spietati caporali che scaricano tutto sui raccoglitori, anello debole e disgraziato, più di qualunque altro settore, di questo processo.

Sono certe dinamiche tipiche del sistema economico capitalista, rafforzate nel nostro Paese anche dalle politiche sull'immigrazione del governo Salvini-Di Maio che offrono un terreno fertile affinché questa situazione si diffonda, consentendo maggiori guadagni ai proprietari agricoli stessi.

Dal momento in cui il caporalato attinge manodopera nei luoghi della disperazione più profonda, è conseguente e corretto sostenere che il Decreto Sicurezza di Salvini che abolisce i permessi di soggiorno per motivi umanitari, crea altra carne da macello.

Tale decreto ha infatti come effetto immediato quello di spingere i lavoratori stranieri che prima vivevano nei centri di accoglienza, direttamente nelle mani del caporalato o della malavita organizzata, laddove entrambe non siano già la stessa cosa; inoltre, la disoccupazione stessa rimane il teatro principale dello sfruttamento, in particolare in questo settore disastrato.

Questo come i precedenti governi borghesi favoriscono questa barbarie: massima libertà commerciale, scarsi controlli e misure tampone che costano alle casse pubbliche milioni di euro ma che non riescono a migliorare assolutamente la situazione, rendendosi complici primari di questa ecatombe di uomini, donne e di diritti sempre negati.

Jonio cosentino

SCHIAVISMO NELLA PIANA DI SIBARI: 10 EURO PER 10 ORE DI LAVORO

Braccianti stipati nei portabagagli. Denunciati 11 caporali tra cui i titolari di aziende lucane

Il 25 marzo scorso uomini della Guardia di Finanza durante un posto di blocco effettuato tra i comuni di Montegiordano e Roseto Capo Spulico (Cosenza), hanno portato alla luce una nuova brutta pagina di schiavismo dei migranti nelle campagne del nostro Mezzogiorno.

All'interno di alcuni furgoni sono stati trovati ben 56 migranti, stipati nel vano portabagagli in condizioni bestiali, mentre venivano deportati nelle campagne della sibaritide dai caporali per poi essere schiavizzati come braccianti.

Le paghe da fame imposte dagli sfruttatori, si è scoperto, erano di (massimo) 10 euro al giorno, per una giornata lavorativa anche di 10 ore consecutive indipendentemente dalle condizioni meteo.

Tra i denunciati alla procura di Castrovillari 11 caporali, compresi i titolari di tre aziende della Basilicata (appena a nord della Calabria), in combutta tra di loro, mentre i 56 braccianti sono stati identificati con molte difficoltà in quanto sprovvisti di documenti per essere ricattati meglio dagli sfruttatori in palese violazione dei contratti di lavoro del comparto agricoltura.

Gli inquirenti hanno scoperto che alcuni degli schiavizzati hanno addirittura dovuto pagare per avere il posto di lavoro all'interno di alcune cooperative, strutturate in modo da offrire alle aziende paghe più basse, lavoratori sotto ricatto e servizio di spostamento dei braccianti, spesso intestando a prestanome anche i furgoni adibiti al trasporto.

Insomma il caporalato e lo schiavismo dei migranti continuano impunemente nella regione più povera d'Italia, nonostante la morte nel 2016 a Rossano del 49enne Aurel Galbau, caduto da un albero durante la raccolta delle olive.

Il tutto sotto gli occhi dei politicanti borghesi di destra e di "sinistra" a cominciare dal filomafioso governatore regionale calabrese del PD Mario "pallapalla' Oliverio, il quale nonostante le inchieste della DDA di Catanzaro che lo accusano di corruzione e favoreggiamento nei confronti della 'ndrina di Franco Muto di Cetraro, ormai appeso ad una maggioranza consiliare risicatissima, si rilancia per le prossime regionali di novembre (invece di andare a nascondersi), mentre a destra è "guerra" tra Forza Italia e la Lega del ducetto Salvini per la scelta del candidato presidente.

Occorre stroncare la piaga del caporalato lottando per il lavoro stabile, a tempo pieno, a salario intero e sindacalmente tutelato per tutti i lavoratori e i disoccupati italiani e per i migranti, ai quali urge garantire libero accesso e pari diritti.

Apprezzata iniziativa internazionalista proletaria del PC (ML) di Panama

LUMINOSO FUTURO PUBBLICA L'EDITORIALE DI SCUDERI SUL 42°ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL PMLI

Luminoso Futuro, blog dei marxisti-leninisti panamensi curato dal compagno Quibian Gaytan, ha pubblicato in castigliano, immediatamente appena ne è venuto a conoscenza, con grandissimo risalto, l'importante Editoriale del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, dal titolo "Questo regime va abbattuto. Il proletariato al potere", scritto in occasione del 42° Anniversario della fondazione del PMLI. La pubblicazione è corredata da una grande foto del compagno Scuderi e da una foto della bandiera del PMLI.

L'Editoriale è stato pubblicato anche sulla pagina facebook personale dell'infaticabile e attentissimo compagno Quibian Gaytan che l'ha presentato con le seguenti parole: "In occasione del 42° Anniversario della nascita del Partito marxista-leninista italiano porgo i miei più calorosi complimenti e saluti marxisti-leninisti al compagno Giovanni Scuderi, al suo sempre fermo Comitato centrale, anche a tutti e ciascuno dei suoi quadri, leader e laboriosi militanti. Cento anni al compagno Giovanni Scuderi! Mille anni al PMLI! Per un'Italia unita, rossa e socialista!"

Queste parole e l'Editoriale sono stati riportati anche sul sito degli Amigos del PMLI-Panama.

Luminoso Futuro inoltre ha rilanciato l'Editoriale di Scuderi riprodotto in audio a cura di Ryaboi Soselo.

Apprezziamo molto questa ennesima importante iniziativa delle compagne e dei compagni panamensi, che costituisce un potente e incoraggiante sostegno al PMLI, al Comitato centrale, a tutti i militanti del Partito e personalmente al Segretario generale compagno Giovanni Scuderi.

Fondamentale per puntualizzare alcuni momenti storici e teorici indispensabili per capire il movimento comunista internazionale

di Eugen Galasso - Firenze

In questo documento fondamentale del CC del PMLI sulla Terza Internazionale si puntualizzano alcuni momenti, storici quanto teorici, indispensabili per capire il movimento comunista internazionale, in opposizione "a capitalismo, revisionismo di destra e di sinistra, per la costruzione del partito del proletariato".

Se ne enuclea, in continuità con il programma stesso dell'Internazionale redatto nel 1928, la piena continuità con la "Lega dei Comunisti" e la Prima Internazionale, fondate dai Maestri Marx ed Engels. Si ricorda anche come la Seconda Internazionale, "nel suo periodo migliore" (quello della direzione di Engels) abbia "preparato il terreno per una estesa e massiccia diffusione del movimento operaio", ma si sia poi invece, dopo la morte di Engels, incagliata nel revisionismo e nell'opportunismo borghese, nel socialsciovinismo, con cui invece ruppe la Terza Internazionale, sotto la spinta possente di Lenin e di Stalin, con l'"importanza storica mondiale", come ricorda Lenin (ne "La Terza Internazionale e il suo ruolo nella storia", 1919) che sta nell'aver cominciato a mettere in pratica la più grande parola d'ordine di Marx, la parola d'ordine che si esprime nel concetto di "dittatura del proletariato".

Ecco come la dialettica storica, perfettamente intesa da Lenin, consideri la Prima Internazionale come fondamentale per aver espresso le basi scientifiche della teoria marxista, spiegando al movimento operaio e contadino la necessità di non limitarsi a un socialismo umanitario quanto utopistico o velleitario (come nel caso del blanquismo), di organizzarsi come partito operaio dalla vocazione internazionalista.

Ancora, con la citazione del Rapporto dell'Ufficio politico svolto dal compagno Scuderi al II Congresso nazionale del PMLI, che coglie perfettamente il carattere della seconda fase del movimento operaio (Seconda Internazionale) "che sviluppò in estensione il movimento operaio ma ne abbassò il livello rivoluzionario", cogliendo la grandezza della Terza Internazionale, fino alle conferenze di Mosca del 1957 e del 1960 "che vedono ancora insieme i Partiti autenticamente comunisti e i partiti sedicenti comunisti in realtà revisionisti". Parlando poi della quarta fase, quella dominata dalla Grande Rivoluzione Culturale Proletaria cinese che è l'applicazione concreta di questa nuova teoria marxista-leninista, che individua nei popoli e nelle nazione oppresse un potente soggetto rivoluzionario, che "si getta coraggiosamente nelle fiamme della guerra popolare per la liberazione nazionale", incoraggiando nel contempo "il proletariato dei paesi capitalisti e revisionisti a intraprendere lotte rivoluzionarie per la propria emancipazione".

Il documento, dunque, vede la perfetta continuità tra Terza Internazionale e Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, dove la novità del marxismo-leninismo-pensiero di Mao nasce da un attento studio della dialettica e della storia di tutti i Paesi del mondo, un'operazione che era iniziata, ovviamente, con i primi Maestri Marx ed Engels, si era svolta teoricamente e praticamente con la Terza Internazionale di Lenin e Stalin, che aveva non solo seguito attentamente ma compreso pienamente lo spirito della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria di Mao, dove rimane assolutamente fondamentale il testo di Stalin (1 agosto 1927), citato nel Documento, dove si dice: **"Lenin comprendeva la differenza tra la rivoluzione in un paese oppresso e la rivoluzione in un paese oppressore. Lenin capiva che, in una determinata fase del suo sviluppo, la borghesia nazionale nei paesi coloniali e dipendenti può appoggiare il movimento rivoluzionario del proprio paese contro il giogo dell'imperialismo. Questo l'opposizione politica non lo può comprendere e non lo vuole comprendere, perché ha rotto con la tattica rivoluzionaria di Lenin, ha rotto con la tattica rivoluzionaria del leninismo"** (Stalin, testo citato).

Se ci pensiamo bene, questa continuità perfetta tra Lenin e Stalin (al di là delle mere differenze comportamentali), che poi si realizza pienamente appunto nella Grande Rivoluzione Culturale Proletaria di Mao, è attualissima, per aver individuato il ruolo chiave dei paesi che variamente si chiamano, abbastanza ipocritamente "Terzo Mondo", "in via di sviluppo" e simili, dove, appunto, è possibile che la borghesia nazionale locale, non sempre ma appunto "in una determinata fase del suo sviluppo "possa appoggiare il movimento rivoluzionario del proprio paese". Ciò non lo capivano i revisionisti russi dell'epoca (Trotzky in testa) e non lo capiscono oggi gli pseudo rivoluzionari che, magari sotto l'influenza di un "terzomondismo" di palese influenza trotzkista espressa per esempio in un'opera come "I Dannati della terra" di Frantz Fanon, sognano una "rivoluzione globale", senza aver capito alcun presupposto di tale "possibile" rivoluzione.

Sembra quasi impossibile ma è assolutamente vero: il revisionismo che non capisce la dialettica marxista-leninista, pur presumendo di averla perfettamente compresa e intesa anche nelle sue possibilità rivoluzionarie concrete, è invece totalmente prigioniero di uno schema idealistico-romantico della storia, totalmente e anzi antidialettico, che non intende quanto invece Lenin, Stalin e Mao, da veri Grandi Maestri, avevano compreso pienamente, cioè il fatto che nessun paese, che possiamo ancora definire "coloniale" è uguale a un altro: ossia, per esemplificare, le potenzialità presenti nell'America Latina sono ben diverse tra paesi come, per esempio, il Venezuela, la Colombia, il Nicaragua, la Bolivia e Haiti, solo per citare alcuni paesi tra loro diversissimi per storia complessiva e storia dei rispettivi movimenti rivoluzionari.

Appare estremamente opportuno quanto affermato nell'ultima parte del Documento, dove si cita ampiamente la saggia quanto motivata analisi del compagno Segretario generale nel suo Discorso alla Sesta Sessione plenaria del Comitato centrale del PMLI (gennaio 2018): sia i paesi in questione sia i rispettivi partiti comunisti sono da differenziare tra loro, pur cogliendo le possibilità anti-imperialiste in essi insite, almeno a livello di mera possibilità.

A 13 anni dalla scomparsa

Omaggio floreale a Lucia

Nell'anniversario della scomparsa di Nerina "Lucia" Paoletti sono stati deposti dei fiori sulla sua tomba al Cimitero del Pino di Firenze. A sinistra Dario depone i fiori per il Comitato centrale del PMLI. Accanto l'omaggio dei fiori da parte di Carla Lucherini per la Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze (foto Il Bolscevico)

□ Redazione di Firenze

Il compagno Dario Granito a nome del Comitato centrale del PMLI e la compagna Carla Lucherini a nome della Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze sabato 6 aprile, a 13 anni dalla scomparsa, hanno portato un omaggio floreale alla tomba di Lucia.

Un omaggio pieno di commozione e rimpianto, con il ricordo sempre fresco della cara compagna Lucia, della sua tempra di pioniera marxista-leninista, della sua opera infaticabile nel dare vita e far crescere il PMLI, che ella ha nutrito con la sua invidiabile forza politica e fisica, nonostante la costituzione minuta. Impeccabile, combattiva e incoraggiante la sua partecipazione alle manifestazioni di piazza, coma si vede nella sua foto pubblicata nel numeo scorso de "Il Bolscevico".

La compagna era e rimane un esempio per tutti noi nell'essere con e del Partito, nel saper praticare la corretta critica e autocritica, ma anche, e non meno importante, nel saper lavorare per l'unità delle compagne e dei compagni, sostenerli nei momenti di difficoltà politica e personale, nel saperli spronare a dare il meglio di loro stessi nelle dure battaglie che il PMLI affronta ogni giorno, con umiltà e con passo da montanaro.

Esemplare e coinvolgente la vivacità, l'entusiasmo e la creatività con cui affrontava gli impegni di Partito, anche i più minuti e quotidiani, andando a fondo sul piano politico e organizzativo. Uno slancio che non è mai venuto meno, un esempio prezioso da tenere vivo e tramandare ai nuovi militanti per dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso, un obiettivo che vogliamo raggiungere anche per onorare al meglio Lucia, che sentiamo ogni giorno vicina in questa storica impresa.

NUOVA RESISTENZA PUBBLICA L'EDITORIALE DI SCUDERI SUL 42° COMPLEANNO DEL PMLI

Come si vede da questa riproduzione Nuova Resistenza, il contenitore dell'informazione e della controinformazione, ha pubblicato integralmente l'Editoriale de "Il Bolscevico" dal titolo "Questo regime va abbattuto. Il proletariato al potere" scritto dal Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, in occasione del 42° Anniversario della fondazione del PMLI.

Non è la prima volta che il suddetto sito pubblica documenti del PMLI e articoli de "Il Bolscevico". Nel passato lo faceva rarissimamente, da un po' di tempo in qua lo fa sempre più di frequente.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI
e-mail ilbolscevico@pmli.it
sito Internet http://www.pmli.it
Redazione centrale: via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI
ISSN: 0392-3886
chiuso il 10/4/2019
ore 16,00

Intervenendo all'Assemblea regionale promossa da "Il Sud conta"

SCHEMBRI ILLUSTRA LA POSIZIONE DEL PMLI SULLA "AUTONOMIA DIFFERENZIATA"

Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

A Catania, sabato 6 aprile, si è svolta l'Assemblea regionale "delle siciliane e dei siciliani" per la costituzione dei comitati territoriali contro l'"autonomia differenziata", la secessione dei ricchi concepita dai governi a guida PD e avviata dal governo Lega-M5S.

Gli organizzatori "Il Sud conta" hanno spiegato le motivazioni di questa assemblea e della mobilitazione con un appello a partiti e associazioni: "È indispensabile in Sicilia unire le nostre forze per denunciare, per lottare e per bloccare il regionalismo differenziato, che attacca i livelli essenziali di prestazioni (lep), concepiti per garantire la coesione sociale, le pari opportunità dei cittadini e la solidarietà tra i diversi territori dello Stato, per sostituirli invece con 'standard territoriali differenziati'. Questo processo non rappresenta un percorso verso la valorizzazione dell'autodeterminazione dei territori ma l'istituzionalizzazione delle disuguaglianze e delle discriminazioni, in particolare nei confronti dei cittadini del Meridione, della Sardegna e della Sicilia". Il documento continua denunciando il trattamento riservato alla Sicilia da parte dello Stato e dei politici borghesi siciliani, "lo statuto speciale dell'autonomia siciliana concesso alla Sicilia prima che venisse proclamata la repubblica... È stato tradito dallo Stato e della classe politica siciliana ... È da respingere, quindi la tesi che sostiene che tutti i mali economici e strutturali di cui soffre la Sicilia derivano dal suo statuto speciale, l'autonomia siciliana, di fatto è stata tradita e utilizzata come paravento per sfruttare e offendere le siciliane e i siciliani".

Il documento elenca poi i mali che affliggono il popolo siciliano e di cui il capitalismo, con i suoi governi borghesi regionale e nazionale sono i responsabili e che noi condividiamo, come le servitù militari all'imperialismo Nato-Usa, "una vera e propria enorme base militare che occupa praticamente, da Sigonella a Niscemi, da Birgi a Lampedusa, tutti i territori dell'arcipelago - vasti territori che possono essere paragonati alla terra dei fuochi, devastati, inquinati e rapinati; l'aumento vertiginoso della disoccupazione e non solo di quella giovanile; la ripresa della diaspora dell'immigrazione, che riguarda tutte le tipologie lavorative e dell'emigrazione interna che drammaticamente continua a svuotare il Sud; l'agricoltura ridotta a pezzi, mentre impera il caporalato; il comparto della pesca che in un decennio ha registrato la perdita di oltre diecimila posti di lavoro; le infrastrutture ai minimi termini; la rete ferroviaria obsoleta e quasi tutta a binario unico; l'80% degli edifici delle scuole pubbliche statali non in sicurezza; la mancanza di un piano regionale abitativo, a fronte di un aumento vertiginoso di sfratti, sgomberi e pignoramento 'per morosità non colpevole'; gli apparati politico-mafiosi-massoni che non hanno mai smesso di essere dominanti".

Catania, 6 aprile 2019. Sesto Schembri, il più a sinistra della presidenza dell'Assemblea regionale promossa da "Il Sud conta", mentre interviene a nome del PMLI. Alla presidenza siedono Claudia Urzì, Giovanni Pagano e Giorgio Martinico (foto Il Bolscevico)

Erano presenti all'assemblea 180 persone provenienti da diverse parti della Sicilia, si sentiva la necessità che la Sicilia assieme a tutto il Meridione desse un segnale di lotta contro le disuguaglianze sociali e e contro l'"autonomia differenziata".

Alla presidenza Claudia Urzì del coordinamento USB scuola, che ha evidenziato i pericoli che incombono sulla scuola pubblica statale con il secessionismo dei ricchi e ha lanciato lo sciopero generale del 10 maggio dal USB scuola; Giovanni Pagano, per "Il Sud conta" Napoli; Giorgio Martinico, per Antudo (Palermo). Pagano ha ricostruito in sintesi l'iter con il quale si è arrivati all'"autonomia differenziata" dall'articolo 116 comma III della Costituzione, con la "riforma" del Titolo V della Costituzione varata dall'allora governo di "centrosinistra". Pagano ha sostenuto che il capitalismo italiano, come quello europeo, è in difficoltà nel competere con gli imperialisti americano, russo e cinese e quindi hanno bisogno di proventi che il Nord vuole far pagare al Sud attraverso l'"autonomia differenziata". Martinico ha sottolineato il ruolo colonialista dello Stato italiano in Sicilia e nel Sud.

Tanti gli interventi e tutti interessanti, improntati dalla dialettica del confronto con rispetto reciproco. La cosa che univa gli oratori è la lotta contro le disuguaglianze sociali di cui è afflitto il Meridione.

Tanti i lavoratori della scuola e della sanità che hanno partecipato all'assemblea denunciando le difficoltà che vivono la scuola e la sanità pubbliche, con tentativi di privatizzazione e di introdurre le assicurazioni private di tipo americano. Orazio, sindacalista, ha criticato il sistema capitalistico inneggiando alla lotta di classe; Cosentino, di Reggio Calabria, ha criticato la logica delle "autonomie differenziate" che divide il Paese; Caminiti, da Palermo, ha esaltato la civiltà e la storia siciliana con il parlamento e con la Carta costituzionale.

Il compagno Sesto Schembri è intervenuto a nome del PMLI criticando l'"autonomia differenziata" che contagia anche la Campania e altre regioni. Essa avvalendosi dell'art. 116 della Costituzione di fatto spezza l'Italia in 20 statarelli. Ed è quello che vuole la Lega fascista e razzista con il consenso del M5S.

Il popolo italiano, i lavoratori, non hanno bisogno di staterelli ma di unità. Come diceva Marx, Proletari di tutto il mondo, unitevi! I proletari gli oppressi non hanno confini, è il capitalismo che crea le disuguaglianze sociali e territoriali, il fascismo, il razzismo, le guerre imperialiste.

In Italia stanno crescendo movimenti di opposizione, lo vediamo nelle strade e nelle piazze, vedi il movimento femminile, il movimento degli studenti e quelli ambientalisti e antirazzisti. I giovani si chiedono, in che mondo viviamo? La risposta è: in un mondo capitalista imperialista.

I revisionisti e "riformisti" falsano la realtà. Per i marxisti-leninisti l'alternativa sta nel socialismo.

Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "**il bolscevico**"

A DIECI ANNI DAL DISASTROSO TERREMOTO

In 10 mila manifestano a L'Aquila per ricordare le 309 vittime e la mancata ricostruzione

I convenevoli di Conte e la passerella dei politicanti non rispondono alle richieste della popolazione

Il 6 aprile di quest'anno è una data dolorosa da ricordare per tutta l'Italia ma, in particolar modo, per gli aquilani: infatti, proprio dieci anni fa in questa data avvenne il terribile terremoto che distrusse la città e causò la morte di 309 persone.

Per ricordarle sabato 6 aprile a L'Aquila si è svolta la tanto attesa e annunciata fiaccolata e i partecipanti con cartelli e striscioni sono stati stimati in 10 mila. Per loro è stata una vera nottata di commozione e lacrime e questo, a riprova di quanto gli aquilani, pur tra mille difficoltà (tra queste i criminali ritardi nella ricostruzione specialmente del centro storico), siano legatissimi alla loro terra e alla loro amata città.

Ma questa ricorrenza è anche importante da un punto di vista giudiziario per due motivi: il primo perché segna la fine della maxi inchiesta portata avanti dal pm Fabio Picuti: ben 202 fascicoli aperti, uno per ogni edificio crollato, in cui c'erano stati morti o feriti, 19 dei quali deferiti con una richiesta di rinvio a giudizio per omicidio colposo. Quattro sentenze si sono concluse con una condanna precisamente per la casa dello studente, processo Commissione grandi rischi, Convitto nazionale e Facoltà di ingegneria. Inoltre, fatto importante, non è stata dichiarata la prescrizione nemmeno per Guido Bertolaso, all'epoca dei fatti sottosegretario capo della Protezione Civile.

Il secondo perché c'è stata una sentenza storica: la Regione Abruzzo e l'Adsu (Azienda per il diritto allo studio) sono state condannate al pagamento di 1 milione e 200mila euro ai familiari di Hamade Hussein, uno degli otto ragazzi che persero la vita alla Casa dello studente. Per il resto la situazione del centro storico è paralizzata: il duomo (la cattedrale di S. Massimo) è ancora fermo al 2009 perché nulla è stato fatto, i primi lavori dovrebbero partire addirittura nel 2020. Così è anche per Palazzo Margherita, il municipio e il Pala Japan, che avrebbe dovuto essere il simbolo della cooperazione tra l'Italia e i paesi esteri, vede il suo cantiere chiuso perché mancano 2 milioni di fondi.

Fra le presenze "eccellenti" alla fiaccolata figuravano il presidente del Consiglio, Conte e il neo eletto presidente della regione Abruzzo, Marsilio e il sindaco della città Biondi. Conte, come da copione, ha elogiato i partecipanti al corteo per poi spargere i soliti convenevoli ed elogiare se stesso dicendo di "essere sempre pronto, insieme al governo, a dare una speranza alla comunità", aggiungendo di "essere sempre proteso al rilancio di questo territorio". Il sindaco Biondi, da parte sua, gli ha fatto da sponda rimarcando come, in questa fiaccolata, ci fossero tutti i pezzi dello Stato pronti ad intervenire per la rinascita della città. Verrebbe da dire a questi politicanti: "le solite parole" visto che, a dieci anni esatti da quella tragedia, la tragedia non è mai finita ma continua, giorno dopo giorno, nei tanti procedimenti giudiziari che si sono svolti o che si svolgeranno nelle cosiddette "new town" dove la vita è, spesso, difficile, nelle tantissime opere pubbliche lasciate a metà, o dove i lavori non sono mai iniziati, nella speranze di chi, come il signor Vittorini (presidente della Fondazione 6 Aprile per la vita), chiede, finalmente, di fare luce sulle stragi impunite italiane.

È in questa triste situazione che gli aquilani hanno passato il decennale: a lottare contro una spaventosa burocrazia, ignorati dal governo e con tante incertezze sul loro futuro.

Massimiliano - L'Aquila

L'Aquila, 6 aprile 2019. Fiaccolata corteo per ricordare le vittime, a dieci anni dal terremoto che sconvolse la città

APRILE

11 – Slc Cgil, Fistel Cisl e Uilcom Uil - Sciopero lavoratrici e lavoratori Wind Tre contro la decisione di spostare a Milano un intero reparto dalla Capitale

13 - Osr Cub trasporti Aereo, Cub trasporti, Aircrewcommittee Aereo - Sciopero del personale società Aviapartner Handling Airport Handling aeroporti di Milano e Malpensa

23 - 24 – Slai prol Cobas, Fao-Cobas Trasporto merci – Sciopero del personale viaggiante su mezzi pesanti delle aziende del settore trasporto merci, logistica e spedizione

Corrispondenze Operaie

Questa rubrica è a disposizione delle operaie e degli operai non membri del PMLI che vogliono esprimere la loro opinione sugli avvenimenti politici, sindacali, sociali e culturali, o che vogliono informare le lettrici e i lettori de "Il Bolscevico" sulla situazione, sugli avvenimenti e sulle lotte della loro azienda

Presentazione a Bologna della piattaforma per il rinnovo del CCNL delle lavanderie industriali

Approvata la piattaforma dai lavoratori ma non soddisfa le loro richieste

Rispecchia più le compatibilità aziendali che le rivendicazioni sindacali

Mercoledì 29 marzo si è svolta, presso la Camera del Lavoro-Cgil di Bologna, la riunione per la presentazione ufficiale della piattaforma sindacale per il rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro delle Lavanderie Industriali, davanti a circa 40 delegate e delegati di CGIL, CISL e UIL, i rappresentanti nazionali dei sindacati hanno illustrato le modifiche apportate alla piattaforma ed emerse, tramite emendamenti, sia dalle assemblee di base ma soprattutto dal tavolo nazionale sindacale.

Dopo la presentazione delle modifiche è stato chiesto ai delegati se volevano porre domande e richieste di chiarimenti. Alcuni delegati sono intervenuti esprimendo dubbi su punti essenziali: sul fondo sanitario integrativo, sulla questione dei Dispositivi di Protezione Individuale (DPI), sulla possibilità di una integrazione economica sulla maternità facoltativa e sull'eventuale automatismo di innalzamento dell'inquadramento (ex-Livelli). Ad essi è stato risposto dai funzionari nazionali perlopiù negativamente, quasi con fastidio, come se le ulteriori richieste fatte non fossero da prendere in considerazione.

In questo frangente si è notato bene quanto sia largo il solco fra dirigenza sindacale e lavoratori.

Presentandomi, sono intervenuto non per chiedere eventuali modifiche ma per ribadire la mia contrarietà a una impostazione contrattuale che privilegia più i padroni rispetto alle lavoratrici e ai lavoratori, una impostazione più rivolta alle compatibilità aziendali che alle rivendicazioni sindacali. Parere contrario che avevo già espresso nel corso dell'assemblea di base svoltasi alla Chi-Ma di Scarperia dove lavoro e faccio attività sindacale.

Finiti gli interventi si è passati alle votazioni. La piattaforma sindacale che sarà portata all'attenzione della controparte nei prossimi giorni è stata approvata a maggioranza con due voti contrari, la composizione della delegazione trattante di parte sindacale è stata votata all'unanimità mentre il comunicato stampa col quale si presentava la piattaforma rivendicativa è stato approvato a maggioranza con un voto di astensione (il mio).

In conclusione mi sento di dire che, nonostante il via libera dato dalle delegate e dai delegati, fra i lavoratori permangono molti dubbi sulla reale efficacia e chiarezza di questa piattaforma. Ciò si è chiaramente evidenziato nelle richieste fatte che non hanno trovato il dovuto e doveroso ascolto della dirigenza sindacale. Sicuramente vi è fra i lavoratori l'esigenza di arrivare ad un rinnovo contrattuale, cosa più che giusta, visto anche il ricorso di alcuni padroni ad una sorta di contrattazione "pirata" che da alcuni anni e con la complicità di sindacati "gialli" (filo-padronali) sta prendendo campo nel mondo del lavoro. Ciò è frutto e specchio della società capitalista in cui viviamo e credo che i lavoratori, soprattutto l'avanguardia sindacale, debba e possa impegnarsi di più per cambiare l'ordine di cose esistente.

W la classe operaia! Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Andrea Bartoli, operaio del Mugello (Firenze)

Lettere

ilbolscevico@pmli.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiolo, 172a - 50142 Firenze

Evviva, evviva, evviva il 42° della nascita del PMLI che tiene alte le bandiere del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, del socialismo e della rivoluzione proletaria

Buon 42° Anniversario della fondazione del PMLI a tutte le compagne e i compagni del glorioso rosso Partito del proletariato, della riscossa e del socialismo!

Il 9 Aprile del 1977 con la nascita del PMLI si è aperta la terza fase della storia della lotta di classe fra il proletariato e la borghesia, anche se ci possono volere ancora molti anni di dura lotta di classe per la conquista del socialismo, è certo che, fedele al marxismo-leninismo-pensiero di Mao e non cambiando mai di colore politico, il PMLI riuscirà a capovolgere cielo e terra e realizzare il socialismo prima e il comunismo poi.

Splendido l'Editoriale del compagno Giovanni Scuderi, cofondatore e Segretario generale del PMLI, che in maniera concisa ed esaustiva, rivendica la lotta totale contro il regime capitalista e neofascista che vige nel nostro martoriato Paese.

Progettato dalla P2 negli anni 70 e realizzato nei decenni successivi da tutte le forze politiche borghesi, di destra e di ''sinistra", questo nero regime è totalmente al servizio della classe dominante borghese italiana e della Ue imperialista, ecco perché genera e non può risolvere ma solo aggravare le terribili condizioni di vita, lavoro, studio e salute del popolo italiano e non solo determinate dalla legge del massimo profitto capitalistico.

Va quindi abbattuto e sostituito dal socialismo e dalla conquista del potere politico da parte del proletariato, unica e vincente alternativa al capitalismo arrivato al suo stadio ultimo e finale: l'imperialismo, il quale non si può in nessun modo riformare, magari sostituendo il nero governo attuale con uno di ''sinistra".

Il capitalismo va quindi abbattuto dalla rivoluzione proletaria se si vogliono eliminare per sempre le sue infinite ''delizie" e contraddizioni, a cominciare dal conflitto tra il capitale ed il lavoro, cosa possibile solo seguendo la via dell'Ottobre.

Naturalmente la rivoluzione socialista non è dietro l'angolo, essa scoppierà e sarà vincente solo quando saranno maturate le condizione soggettive e oggettive dell'inevitabile e necessario passaggio storico dal capitalismo al socialismo.

Si tratta, come appunto il PMLI fa da ben 42 anni, di lavorare in questa direzione, risvegliando il proletariato alla lotta rivoluzionaria per il socialismo, dopo decenni di decomunistizzazione portata avanti dai falsi comunisti che gli hanno fatto perdere la coscienza di essere classe per sé (e non solo in sé).

Questo compito può essere assolto solo dal PMLI, cominciando con la lotta per *"creare una nuova situazione storica, politica e organizzativa che tagli fuori tutti i partiti, i leader e i politicanti che sostengono, in un modo o in un altro, questo regime e che si faccia carico di costruire una mentalità, un comportamento, una mobilitazione e un'alleanza rivoluzionarie tra tutte le forze e i singoli combattenti che ambiscono a una nuova società"* come ha detto Scuderi.

Occorre quindi impugnare con forza la linea generale e di massa del Partito, lottando perché il PMLI svolga fino in fondo il suo ruolo di avanguardia della classe operaia, che poi è la chiave di volta anche della crescita su scala nazionale del Partito ovvero l'acquisizione di un corpo da Gigante Rosso (la testa è già rossa e forte), tenendo sotto tiro l'infame governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio, migliorando il nostro lavoro politico, praticando un'ampia politica di fronte unito per il miglioramento delle condizioni di vita delle masse, per quanto possibile nel capitalismo, perseverando quindi con forza e fiducia nella lunga marcia politica e organizzativa del PMLI sulla via dell'Ottobre, impugnando il metodo marxista-leninista della critica e dell'autocritica affinché non cambi mai di colore politico.

Evviva, evviva, evviva il 42° Anniversario della nascita del PMLI che tiene alte le bandiere del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, del socialismo e della rivoluzione proletaria!

Avanti con forza e fiducia, sulla via dell'Ottobre, verso l'Italia unita, rossa e socialista!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Giordano – Paola (Cosenza)

Scuderi coglie nel segno denunciando il regime capitalista neofascista vigente e indicando la strada per il socialismo

Il compagno Segretario generale del PMLI, Giovanni Scuderi, nel testo scritto per il 42° del PMLI coglie nel segno: denuncia il regime capitalista neofascista vigente in Italia, che parte dal "piano di rinascita democratica" della P2 di Licio Gelli, lanciato da Craxi e attuato in parte equamente (senza alcuna differenza sostanziale, al di là delle sfumature linguistiche e dalle false promesse elettorali, un classico, purtroppo), dal "centro-destra" di Berlusconi come dal "centro-sinistra" di Prodi, D'Alema, Renzi. Un regime che non può non essere ferocemente capitalista e imperialista, razzista, fascista, come lo è questo regime che ora manifesta, pur se "prudentemente" anche velleità di intervento diretto in Libia, che favorisce sempre e comunque la borghesia e propugna un razzismo, anche quando esso sia apparentemente paludato, mascherato, pieno di distinguo.

Con proposte precise quanto concrete, il PMLI e il suo Segretario, vogliono riprendere l'unica soluzione possibile che, come rileva giustamente Scuderi, possono attuare solo i marxisti-leninisti in quanto "costituzionalmente anticapitalisti, antifascisti e antirazzisti e votati a realizzare il socialismo e a guidare il proletariato alla conquista del potere politico". Importante il richiamo al fondamentale testo dei Maestri Marx ed Engels (Indirizzo del CC della Lega dei Comunisti, marzo 1850): **"Non può trattarsi per noi di una trasformazione della proprietà privata ma della sua distruzione, non del mitigamento dei contrasti di classe, ma dell'abolizione delle classi; non del miglioramento della società attuale, ma della fondazione di una nuova società"** (testo citato, anche appunto nel bellissimo intervento di Scuderi). Un testo, come si vede, che sgombra il campo da ogni acquiescenza possibile al revisionismo che, da Lassalle a Blanc a tutto il socialismo utopistico, ai rinnegati Kautsky, Bernstein, Vandervelde, Turati, Léon Blum arriva al revisionismo trotzkista che allinga in Gramsci, in Togliatti, Berlinguer, Marchais, ecc., per non dire dei loro prosecutori che, con false promesse, ingannano un proletariato che non ha ancora preso coscienza di sé, non è ancora "classe per sé".

Alcuni segnali positivi, però, sono visibili, come nella scelta astensionista nelle elezioni locali (regionali e comunali) e in tutte le competizioni elettorali in genere, che "Il Bolscevico" puntualmente rileva e segnala, unico tra gli organi di stampa politici. Una scelta che purtroppo i mass-media del regime capitalista e neofascista ignorano e/o bypassano, ma che quest'unica, fondamentale voce del marxismo-leninismo riesce a mettere in luce adeguatamente.

Nel disegno storico rilevato da Scuderi ancora molto altro, come la non volontà di riformare seriamente la legge Fornero e in genere tutte le disposizioni economiche emanate dai governi recenti, fino a questo detto "giallo-verde", sostanzialmente neofascista, con la "voce grossa" del vicepremier e ministro di polizia Matteo Salvini, negli ultimi giorni persino le scaramucce pre-elettorali tra Salvini e Di Maio, con quest'ultimo che, cerca in maniera assurda quanto grottesca di recuperare "elettori di sinistra".

Per dirla con il Maestro Mao: **"Per fare la rivoluzione, occorre un partito rivoluzionario. Senza un partito rivoluzionario, senza un partito fondato sulla teoria rivoluzionaria marxista-leninista e sullo stile rivoluzionario marxista-leninista, è impossibile condurre la classe operaia e le grandi masse popolari alla vittoria nella lotta contro l'imperialismo e i suoi servi"** *(Mao, "Forze rivoluzionarie del mondo intero unitevi, combattete l'aggressione imperialista!", novembre 1948). Ma questo Partito in Italia c'è; è il PMLI, che può diventare (lo speriamo) un Gigante Rosso.*

Eugen Galasso - Firenze

Auguri per il 42esimo Anniversario della fondazione del PMLI

Nel 42esimo Anniversario della fondazione del PMLI voglio esprimere i miei auguri come militante attivo in "magnamese il pesone" contro gli sfratti a Napoli e Disoccupato del Movimento 7 Novembre ma in primis come proletario di un futuro rosso di conquiste e per un radicamento luminoso.

W il PMLI, con i cinque Maestri del proletariato Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao vinceremo!

Luigi - Napoli

Un'interessante iniziativa

Dal delitto Moro alla strage di Bologna, un'analisi del triennio 1978-1980 "Italia occulta" *di Giuliano Turone.*

Ne discutono con l'autore Attilio Bolzoni, Francesco Biscione, Stefania Limiti, Maurizio Torrealta. Coordina Franco Ippolito. L'iniziativa ha avuto luogo il 5 aprile presso la sala conferenze della Fondazione Basso, via della Dogana vecchia 5, Roma

Fondazione Lelio e Lisli Basso - Roma

Scarica il numero 13/2019 con l'Editoriale di Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, per il 42° Anniversario della fondazione del Partito
http://www.pmli.it/ilbolscevicopdf/2019n131104.pdf

70 anni dell'Alleanza atlantica imperialista

LA NATO VA SCIOLTA

Fuori l'Italia dalla Nato. Fuori la Nato dall'Italia

SCIOGLIERE ANCHE LE ALLEANZE MILITARI DEL SOCIALIMPERIALISMO CINESE E DELL'IMPERIALISMO RUSSO

"Settant'anni fa, il trattato di fondazione della NATO fu firmato a Washington. Oggi, la nostra Alleanza è la più potente che sia mai esistita", con questi toni bellicosi inizia la dichiarazione per il 70° anniversario dell'alleanza militare imperialista rilasciata al termine della riunione dei ministri degli Esteri dei 29 paesi membri che si è svolta a Washington il 3 e 4 aprile. La dichiarazione continua ricordando l'articolo 5 del Trattato istitutivo che afferma che "un attacco contro un alleato è considerato un attacco a tutti noi" e l'impegno assunto nel 2014 a "condividere in modo più equilibrato i costi e le responsabilità della nostra sicurezza, che è indivisibile". Che richiamano l'unica volta in cui è scattato l'impegno dell'articolo 5, invocato dall'imperialismo americano dopo gli attentati terroristici dell'11 settembre 2001 per dare il via alla "guerra al terrorismo" e aggredire l'Afghanistan scelto nell'occasione quale paese "covo di terroristi", e la martellante campagna di Trump affinché i partner aumentino le spese militari al bilancio dell'Alleanza atlantica e alleggeriscano parimenti il bilancio Usa.

Questi argomenti erano stati al centro dell'incontro bilaterale NATO-USA del 2 aprile alla Casa Bianca tra il presidente americano e il Segretario Generale della NATO, il socialdemocratico norvegese Jens Stoltenberg che aveva elogiato Trump perché sotto la sua spinta "dopo anni di declino" gli alleati dal 2016 hanno già investito 40 miliardi di dollari in più e arriveranno a 100 miliardi di dollari in più nel 2020 per essere la più potente alleanza mai esistita. Ma soprattutto aveva evidenziato il ruolo guida dell'imperialismo americano e di Trump in particolare nella "nostra lotta contro il terrorismo", ricordando che "tutti gli alleati della NATO partecipano alla Global Coalition guidata dagli Stati Uniti per sconfiggere l'ISIL (lo Stato islamico, ndr)" e rimarcava che "abbiamo fatto, sotto la tua guida, notevoli progressi", anche se "il lavoro non è finito".

Reso omaggio al suo datore di lavoro, il segretario teneva il 3 aprile il discorso al Congresso degli Stati Uniti e apriva i lavori della riunione dei ministri degli Esteri che celebrava la ricorrenza dell'anniversario della fondazione della NATO. Dal palco di Washington Stoltenberg, gonfiando i muscoli, sottolineava l'anima imperialista della NATO: "insieme, rappresentiamo quasi un miliardo di persone. Siamo la metà della potenza economica del mondo. E metà della potenza militare mondiale. Quando siamo insieme, siamo più forti di qualsiasi potenziale sfidante, economicamente, politicamente e militarmente". Il richiamo all'unità è dovuto anche alle divisioni interne che nascono dalle esigenze diverse dei partner imperialisti, tra Usa e la coppia europea Germania e Francia ad esempio, ma il pensiero corre immediatamente ai principali avversari, al socialimperialismo cinese e all'imperialismo russo, le potenze che economicamente e politicamente, non ancora militarmente, stanno sfidando l'imperialismo Usa, il padrone della NATO. "La NATO è l'alleanza di maggior successo nella storia perché siamo sempre stati in grado di cambiare mentre il mondo cambia", sosteneva il segretario generale facendo venire alla memoria che il nemico nel corso dei settanta anni era stato cambiato dall'Unione Sovietica di Stalin al socialimperialismo, da Krusciov a Gorbaciov, al terrorismo e infine di nuovo all'imperialismo russo guidato da Putin, comunque un nemico necessario per legittimare una organizzazione militare formalmente nata per la difesa e per "vivere in pace con tutti i popoli e con tutti i governi", per "una difesa collettiva e per la salvaguardia della pace e della sicurezza", recita il preambolo del Trattato Nord Atlantico, ma in realtà unicamente destinata al dominio e all'aggressione imperialisti. Come confermavano tra le altre azioni quali i bombardamenti nella penisola balcanica nel 1995 e nel 1999, sotto la regia di Clinton e in Italia la partecipazione dei governi Dini e D'Alema, che vennero infine codificate con Obama e l'adozione del "nuovo concetto strategico", varato dal vertice di Lisbona del 20 novembre 2010 quando l'alleanza militare da "alleanza di difesa collettiva" diventava formalmente una "organizzazione di sicurezza" che quindi non aveva più limiti territoriali di intervento, seppur dichiarati solo sulla carta.

24 maggio 2000. Manifestazione nazionale contro il vertice della Nato a Firenze. Il PMLI partecipa con una delegazione nazionale diretta da Giovanni Scuderi, Segretario generale del Partito. In primo piano nel corteo i manifesti del PMLI contro il vertice (foto Il Bolscevico)

L'evoluzione della NATO è stata dettata dalle esigenze dell'imperialismo americano di fronteggiare i paesi imperialisti rivali e di approfittare delle loro debolezze per allargare la propria area di controllo come con l'annessione dei paesi dell'Est Europa svincolati dal crollo dell'Unione sovietica socialimperialista e oggi utilizzati come basi per premere ai confini della Russia. Il progetto di allargamento nell'Est Europa cui aveva dato una forte spinta l'amministrazione Obama, tanto per ribadire che quello che conta sono gli interessi imperialisti americani indipendentemente da chi siede nello Studio Ovale, si è fermato al momento alle porte della Georgia e dell'Ucraina per la reazione della Russia di Putin.

Riguardo alle "sfide del ventunesimo secolo" si esprimeva il vicepresidente americano Mike Pence che anzitutto elencava e esaltava i successi della svolta impressa dall'amministrazione Trump per far tornare primo l'imperialismo americano, fino a dire che "la verità è che l'America è ancora una volta leader mondiale", compresi quelli che rilanciano una NATO rinvigorita militarmente; bacchettava gli alleati che non seguono le direttive della Casa Bianca, dalla Germania della Merkel perché non aumenta il contributo militare al 2% e per i suoi affari con la Russia alla Turchia di Erdogan per essersi alleata con Mosca da cui ha acquistato il sistema missilistico S400. E infine indicava che "forse la sfida più grande che la NATO dovrà affrontare nei prossimi decenni" è l'ascesa della Cina che conquista spazi nel mondo aprendosi la strada con gli investimenti della Nuova via della seta. Così era chiaro chi comandava in casa NATO e quali erano i compiti assegnati ai partner.

La NATO non è affatto come l'ha dipinta il presidente Sergio Mattarella secondo il quale "ha costituito e costituisce un insuperato baluardo di pace in tutta l'area europea e dell'Atlantico del Nord". Ne ha fatta di strada dal 4 aprile 1949, dalla sua nascita in funzione anticomunista, allorché i rappresentanti di 12 paesi (Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Islanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Norvegia, Portogallo, Regno Unito e Stati Uniti) firmarono a Washington l'alleanza politico-militare apertamente imperialista e guerrafondaia chiamata Trattato del Nord Atlantico. In seguito aderiranno Grecia e Turchia (1952), Germania (1955), Spagna (1982) e in rapida successione una parte dei paesi dell'Est europeo Repubblica ceca, Ungheria e Polonia (1999), Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Slovacchia, Slovenia (2004), Albania e Croazia (2009) fino all'ultimo ingresso del Montenegro (2017). Una strada insanguinata da guerre e aggressioni imperialiste contro paesi sovrani e popoli quantunque ammantate da guerre di difesa, umanitarie, contro il terrorismo e via dicendo che, come ricordammo nel sessantesimo anniversario, non danno una ragione una che giustifichi la sua esistenza. La Nato va sciolta. Nell'immediato occorre battersi affinché l'Italia esca da questa alleanza imperialista, iniziando dallo smantellamento delle sue basi, logistiche e militari, presenti nel nostro Paese, che già più di una volta sono servite da trampolino per aggressioni militari a popoli e Stati sovrani. La parola d'ordine "Via l'Italia dalla Nato. Via la Nato dall'Italia" è più attuale che mai. Parimenti devono essere sciolte le alleanze militari del socialimperialismo cinese e dell'imperialismo russo, nate anche esse per ragioni "di difesa", dall'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (Sco) fondata nella città cinese nel 1996 alla "Nato russa" il Csto, il Trattato per la Sicurezza Collettiva, firmato il 15 maggio 1992 da Armenia, Bielorussia, Kazakhstan, Kirgizistan, Russia e Tagikistan.

Il manifesto del PMLI contro il vertice della Nato sponsorizzato dal governo Renzi e tenutosi a Firenze nel novembre 2015

APPOGGIATE DA FRANCIA, RUSSIA E EGITTO

Tripoli assediata dalle truppe di Haftar

Ignorata la tregua Onu

I GOVERNI IMPERIALISTI MANOVRANO PER FAVORIRE LE FAZIONI LIBICHE IN GUERRA LORO ALLEATE

Il 4 aprile le truppe dell'Esercito Nazionale Libico (LNA) guidato dal maresciallo Khalifa Haftar muovevano dalle zone controllate dal parlamento di Tobruk nell'est e nel sud del paese verso la capitale della Libia, Tripoli, dove ha sede il governo di accordo nazionale guidato da Fayez al Serraj, messo in piedi dopo l'accordo siglato nella località marocchina di Skhirat nel dicembre 2015, riconosciuto dall'Italia, dagli Usa e dalle Nazioni Unite e che per conto di Roma ha il compito di fare il lavoro sporco di "guardia costiera" contro i migranti. Nell'annunciare l'attacco Haftar invitava i suoi soldati a iniziare la "grande conquista di Tripoli" e a cacciare i terroristi dalla capitale e dal paese. L'offensiva otteneva come risultato quello di ridicolizzare e far scappare a gambe levate il segretario generale delle Nazioni Unite, il portoghese Antonio Guterres e l'inviato speciale dell'Onu Ghassan Salamé, in giro fra Tripoli e Bengasi alla vigilia della conferenza tra le parti libiche in programma per il 14 aprile a Ghadames nel sud-ovest del paese. La conferenza sotto l'egida dell'Onu che avrebbe dovuto preparare l'unificazione tra i due governi dell'Est e dell'Ovest, le elezioni entro la fine dell'anno e la convocazione del referendum costituzionale.

Dopo mesi di incontri, false strette di mano e foto sorridenti - dai vertici organizzati a Parigi dal presidente francese Emmanuel Macron che cerca spazio e petrolio in Libia a scapito della già presente Italia a quelli convocati dal primo ministro Giuseppe Conte che difende gli spazi dell'imperialismo italiano - l'ultimo incontro tra Haftar e Serraj dello scorso febbraio portava l'Onu a convocare la conferenza di Ghadames, ma Haftar faceva scattare l'attacco su Tripoli per renderla inutile, e l'Onu la rinviava a data da destinarsi.

L'attacco si fermava alle porte della capitale, messa sotto assedio, per la resistenza delle milizie fedeli al governo Serraj. La spallata al governo di Serraj si presentava più difficile una volta che Haftar non era riuscito a completare gli accordi preparatori con vari gruppi, fazioni e milizie con quelle forti quanto il suo LNA, se non di più, di Misurata e di Zintan, protagoniste dalla caduta del regime del dittatore Muammar Gheddafi nel 2011 e di otto anni di guerre che hanno ridotto la Libia a uno spezzatino. Tramite accordi e colpi di mano il generale della Cirenaica ha esteso il controllo del governo di Tobruk in zone ricche di petrolio sulla costa e nel Fezzan all'interno. Ci ha provato lo stesso, forte del sostegno di Egitto, Francia e Russia, anche se formalmente Parigi e Mosca hanno appoggiato la richiesta di tregua dell'Onu, bellamente ignorata a Tobruk.

Haftar, l'ex generale che era stato con Gheddafi fin dagli inzi nel 1969, caduto in disgrazia dopo la sconfitta nella guerra con il Ciad del 1980, finito in un lungo esilio di 20 anni negli Usa tanto da aver la doppia cittadinanza e ricomparso nel 2011 alla guida delle milizie del governo di Tobruk in Cirenaica, pur non riconosciuto internazionalmente è corteggiato da amici e supposti nemici, compreso il governo italiano, perché da lui passa la garanzia dell'accesso sicuro ai terminali petroliferi della Cirenaica e ai giacimenti di gas e petrolio del Fezzan. Haftar si è coperto le spalle con Egitto e Russia, ha mantenuto i contatti con gli Usa, che sembrerebbero assenti dallo scenario libico ma operano nel paese coi militari diretti da Africom. Ha incassato dopo gli Emirati arabi il sostegno aperto dell'Arabia saudita per diventare loro paladino contro quella parte delle milizie appoggiate dai concorrenti egemoni locali Turchia e Qatar; Ankara e Doha sono state ben presenti fin dall'inizio nella guerra libica finanziando gruppi armati nella Tripolitania che appoggiavano il precedente governo regionale di Tripoli. Non manca quasi nessuno dei principali governi imperialisti che dopo aver fatto fuori il regime di Gheddafi rimestano nella guerra interna della Libia e manovrano per favorire le fazioni loro alleate, che sono tante quante le numerose tribù delle varie parti della Libia tornate a fronteggiarsi con la fine del regime unitario di Gheddafi. Non si tira certo indietro l'imperialismo italiano che si guarda bene dal ritirare il contingente militare da Misurata e la nave appoggio Capri dal porto di Tripoli.

L'ultimo a entrare formalmente nel gioco libico è stato il regime reazionario saudita. Il 2 aprile da Riad, dove aveva incontrato l'erede al trono Mohammad bin Salman, Haftar dichiarava in un'intervista a *Al Arabyia* che la creazione di un solo governo per tutta la Libia era dietro l'angolo. A quanto pare non si riferiva, come sembrava, alla conferenza di Ghadames ma al suo progetto che scattava due giorni dopo.

Alle elezioni del parlamento europeo del 26 maggio 2019

ASTIENITI

PER DELEGITTIMARE l'Unione europea imperialista, il parlamento europeo e le altre istituzioni europee al suo servizio

L'UE E' IRRIFORMABILE, VA DISTRUTTA

SOLO IL SOCIALISMO PUO' REALIZZARE L'EUROPA DEI POPOLI

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pmli.it - www.pmli.it

Committente responsabile: M. MARTENGHI (art. 3 - Legge 10.12.93 n. 515)
Stampato in proprio